Anno III. - N. 25 MILANO, 11 Agosto 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

Soltanto il blocco rosso delle forze sindacali socialiste e comuniste può salvare la Confederazione del lavoro dalle deviazioni e dalle degenerazioni collaborazioniste dei suoi dirigenti. La risposta del Comitato Nazionale Sindacale Socialista alla nostra lettera, deciderà se esso intende unire le sue forze alle nostre per la difesa della tradizione classista dei sindacati italiani.

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

Per il blocco rosso delle sinistre sindacali

La nostra lettera al Comitato Sind. Socialista

Il nostro Comitato Sindacale ha visto con vivo compiacimento e ha sinceramente appoggiato la perfetta intesa intervenuta a Milano fra gli operai socialisti e comunisti in occasione del recente Consiglio Generale delle Leghe e della votazione seguitane, rendendosi conto della grande importanza di quell'accordo e dell'indubbio significato di esso: la sempre più viva aspirazione delle masse per una azione comune delle forze classiste e rivoluzionarie.

Il blocco rosso di Milano non ha portato, è vero, alla conquista della Camera del Lavoro — e ciò per una serie di considerazioni svolte nella lettera che segue, indirizzata al Comitato Nazionale Sindacale socialista — ma ha dimostrato con quale fervore le forze proletarie di sinistra, abbiano combattuto la loro battaglia, in perfetto accordo e con la più salda unità di intenti.

Ma l'intesa di Milano non è stata, in realtà, che un episodio, per quanto importante, della lotta fra le due tradizionali tendenze del movimento proletario: i socialdemocratici collaborazionisti, ed i rivoluzionari.

La lotta generale, la lotta nazionale, sarà ben più importante e decisiva, in quanto dall'esito di essa dipendono le sorti della massima istituzione proletaria, la Confederazione Generale del Lavoro.

Se il Comitato Sindacale Socialista ha unito, nel campo locale milanese, le sue forze alle nostre, per un fine comune, non altrimenti — tale è il nostro pensiero e tale è il nostro augurio — esso agirà nel più vasto campo nazionale, poichè nell'un caso come nell'altro lo scopo è lo stesso: lottare contro le deviazioni del movimento sindacale diretto dai collaborazionisti e ricondurre il movimento stesso sulla via maestra della lotta di classe!

Noi siamo certi che i compagni nostri, comunisti e socialisti, comprenderanno la grande importanza e l'alta necessità della nostra proposta per la costituzione del « Blocco Rosso delle Sinistre Sindacali » e seguiranno con favore i nostri sforzi per la realizzazione di questa intesa delle forze sindacali rivoluzionarie.

La nostra lettera "per l'unione delle forze sindacali di sinistra contro il collaborazionismo confederale,,.

Ed ecco, a documentazione del nostro atteggiamento, la lettera da noi spedita al Comitato Nazionale Sindacale Socialista:

Cari compagni,

I risultati delle elezioni camerali di Milano rappresentano per le Sinistre Sindacali una affermazione che ha una grande importanza. In piena reazione mentre i migliori operai rivoluzionari sono da tempo licenziati dalle fabbriche e, per necessità di vita, hanno dovuto emigrare all'estero; oppure, nell'impossibilità finanziaria di mantenersi aderenti all'organizzazione, hano dovuto distaccarsene) le Sinistre Sindacali hanno ottenuto i suffragi di quasi la metà del proletariato milanese aderente alla Camera del Lavoro.

Si aggiunga a questa constatazione la considerazione che il nostro lavoro si svolse affrettatamente e soltanto negli ultimissimi giorni precedenti le elezioni, mentre i socialdemocratici si preparavano intensamente da lunghi mesi, con la completa mobilitazione di tutti i loro funzionari, stipendiati dalla Camera del Lavoro; si aggiungano infine le " abilità manipolatrici ,, in materia elettorale, di cui i mandarini sono maestri — manipolazioni che essi hanno potuto liberamente esplicare creando nuove leghe, moltiplicando iperbolicamente le forze di quelle fvaorevoli alle direttive confederali, ecc., ecc. — e, tutte queste considerazioni, è logico dedurre che, effettivamente, le Sinistre Sindacali hanno riscosso la maggioranza dei suffragi. Occorre infatti rilevare che i nostri 15.000 sono voti veri, reali, corrispondenti ad altrettanti soci, socialisti, comunisti e simpatizzanti, della Camera del Lavoro; che, inoltre, qualche altro migliaio ci è stato carpito, coi soliti sistemi, per non avere la Camera del Lavoro distribuito le tessere a leghe " nostre ,, e per non aver riconosciuto la validità di altre. E, d'altro canto, quale valore reale hanno i pretesi diciannovemila voti socialdemocratici? In buona parte, essi corrispondono a tessere distribuite a " piene mani ,, alle organizzazioni riformiste, che hanno avuto libertà di prelevarle in ragione del doppio e del triplo del numero effettivo dei loro aderenti. In verità, dunque, i nostri voti ammontano parecchie migliaia in più di quelli ufficialmente ottenuti, mentre ai voti riformisti devesi calcolare una tara che riduce di almeno un quarto.

Tutto ciò, del resto, era prevedibile; soltanto quando le Sinistre Sindacali avranno una maggioranza schiacciante sarà lecito sperare che questa possa risultare anche attraverso il vaglio elettorale... manovrato dai socialdemocratici. Ma sino a che le nostre forze resteranno, come sono, leggermente superiori, coloro che detengono il potere degli organismi proletari hanno in loro mani i mezzi per figurare vittoriosi.

Da quanto abbiamo esposto, risulta evidente la necessità di continuare indefessamente il nostro lavoro, proseguendo ed estendendo nazionalmente l'attività comune concordemente iniziata a Milano, perchè soltanto mantenendo la nostra intesa,— e non effettuandola in fretta e furia, volta per volta, per poi lasciarla cadere— sarà possibile conseguire la vittoria.

Tenete presente che le elezioni camerali di Milano sono state la prova generale del prossimo Congresso della Confederazione del Lavoro. Esse ci ammoniscono che non basta alleqrsi all'ultimo momento; bisogna prima lavorare, e lavorare a lungo, per l'opera tecnica di preparazione e per l'opera di propaganda, onde conquistare e ravvivare il favore del proletariato per il Blocco rosso delle Sinistre Sindacali. Soltanto così noi potremo avere la certezza della vittoria finale.

Voi riconoscerete, come riconosciamo noi, il grande pericolo che il proletariato italiano corre attualmente; ormai i capi confederali battono apertamente la strada del laburismo, del corporativismo, della collaborazione col governo fascista. In questa situazione, urge assumere un atteggiamento chiaro, preciso, deciso, risoluto. La nostra incertezza si risolverebbe, nei suoi effetti, nell'appoggio, sia pure inconsapevole, al tradimento che i capi sindacali consumano ai danni del proletariato. Ed anche la riaffermazione della nostra intransigenza, nelle colonne dei giornali e nelle assemblee delle organizzazioni, non è più sufficente; si conquisterebbero soltanto ottime posizioni.... polemiche, ma si cadrebbe praticamente nel più perfetto nullismo declamatorio. A parer nostro, soltanto l'unione sincera, effettiva, e permanente di tutte le forze sindacali classiste e rivoluzionarie, può garantire un esito faorevole alla nostra lotta contro le direttive confederali. La base programmatica che servì per Milano può ottimamente servire — opportunamente riveduta ed aggiornata — per la più grande battaglia che si svolgerà sul terreno nazionale, nella quale sono in gioco le tradizioni e le sorti della classe lavoratrice d'Italia.

Abbiamo esposto con chiarezza e precisione, e con la consueta franchezza, il nostro pensiero circa il dovere delle correnti sindacali di sinistra, socialista e comunista. Ci auguriamo, per la difesa del carattere classista dei sindacati italiani, che voi, compagni del Comitato Nazionale Sindacale Socialista, vogliate considerare la nostra proposta e deliberare di conseguenza. E nutriamo fiducia che le vostre deliberazioni siano ispirate alle idealità ed agli interessi del proletariato; contro tutte le deviazioni e le degenerazioni del collaborazionismo, per l'intesa delle forze rivoluzionarie sulla piattaforma programmatica delle Sinistre Sindacali!

In attesa di vostro riscontro, gradite, cari compagni, i nostri cordiali saluti.

Il Comitato Esecutivo Sindacale del Partito Comunista d'Italia.

Confessioni borghesi sulla Russia

Sul « Mattino » di Napoli, giornale *benpensante* e filofascista, Arnaldo Cipolla va descrivendo il suo viaggio in Russia: e, pure rallegrandosi che il cocchiere moscovita, ritornato alle buone usanze d'un tempo, lo chiami « barine », cioè « signore », invece che *tovarisc* o *burgiui*, fin dalla prima puntata fa delle affermazioni così... sovversive da far rizzare i capelli sulla testa di quei buoni pacifici borghesi, che non sanno ancora togliersi di mente che Lenin sia un « pagato dai tedeschi », e che i bolscevichi stiano su soltanto col terrore, in grazia dei famosi « mercenari cinesi ». Vecchia storia, del resto, questa dei governi rivoluzionari accusati dagli... altri di reggersi sul terrore; sono del 1849 queste parole di Mazzini: « L'accusa di violenza, di terrore eretto in sistema, gettata contro il governo repubblicano » (cioè della Repubblica Romana) « è accusa oggimai smentita solennemente dai fatti della difesa. *Non si comanda col terrore l'entusiasmo a tutto un popolo armato* ». - « Ai signori Tocqueville e Falloux, ministri di Francia » (*L'Italia del Popolo*, n. 17 settembre 1849, pag. 19). Ma chiudiamo la parentesi, e ritorniamo a... Cipolla. Il quale, dopo d'averci parlato del rublo che è in rialzo (*quasi* come fa... la lira!), dei treni che « ormai, in Russia, vanno con la precisione che era tradizionale nelle ferrovie russe dell'ante-guerra » (*quasi* come in Italia!), della campagna che è « nel suo pieno rigoglio » con « campi e campi sterminati coltivati a orzo, a grano, a boschi di abeti e di betulle, pascoli ondulati stendentisi a perdita d'occhio », dei contadini che « in generale hanno un'aria invidiabile » (e sono i *mugik* la cui miseria era un tempo tema d'obbligo per ogni corrispondente della Russia dello Czar!); dopo un quadro, se non idilliaco, certo ben diverso da quello desolato che usavano dipingerci i vari giornalisti fraceroleggianti, ed avvivato dal « bel pane bianco in forme enormi patriarcali », e dalle « sigarette buonissime, le migliori, non più care delle nostre », del Trust (statale) del tabacco; dopo, insomma, una visione della Russia Rossa ben più ottimista di quella dei soliti « Dentiverdi » (come avrebbe detto il povero Oronzo), il Cipolla esce fuori con un brano così rivoluzionario nella sua obiettività, che non sappiamo resistere alla tentazione di riportarlo di peso. Eccolo:

« Il viaggio è durato da Riga, trentasette ore precise. Le impressioni non sono straordinarie durante il tragitto, ma un complesso di particolari che potete facilmente cogliere vi convincono che se esiste una cosa oziosa da fare in questo paese è proprio quella di fremere di orrore sul passato della Rivoluzione e di negare « a priori » che il governo dei Soviet possa ricondurre la Federazione delle Repubbliche alla prosperità ed alla potenza. Nessuno degli avversari dell'attuale regime, compresi i russi maggiormente colpiti dalla Rivoluzione che sono rimasti in Russia (ex proprietari ad esempio di industrie e che oggi fanno da direttori delle stesse, nazionalizzate) pensa ad una più lontana probabilità o possibilità di caduta o di sostituzione del governo comunista.

« In quanto all'azione anti-sovietista che può essere sviluppata da quattro milioni di russi profughi all'estero essa è giudicata dalle persone più positive contrarie al comunismo, assolutamente nulla. La famosa carta giuocata dalla Jugoslavia sulla restaurazione russa è la più vacua chimera che esista al mondo.

« Piuttosto, come prima impressione, potrei dire che l'opinione corrente in Russia e che è proprio il popolo russo quello che è destinato rapidamente ad evolversi. Sono le nuove classi dei nepmann (uomini favoriti dalla nuova politica economica e divenuti i nuovi ricchi) e sopratutto dei contadini proprietari della terra che in un lustro o due rappresenteranno in Russia le forze sociali maggiori. Il dilemma del futuro di questo grandissimo paese sta precisamente nell'atteggiamento che il partito comunista al potere assumerà sia verso la rinata borghesia cittadina sia verso i contadini.

« Gli avversari del comunismo negano « a priori » che gli attuali uomini di governo vogliano sinceramente e indefinitivamente la ricostruzione della Russia. Secondo i primi anzi, i comunisti mirerebbero soltanto a sanare le piaghe maggiori, rendendo in qualche modo nuovamente fruttifero questo enorme e doviziosissimo scrigno che è la Russia per ritornare da capo a goderne. E ne vedono la prova nel sistema tributario e in altri segni che non mancheremo di esaminare. L'asserzione può esser giudicata a prima vista come gratuita. Come infantile è l'altra opinione che gli autori massimi della Rivoluzione per un satanico odio di natura giudaica originato dalle inaudite persecuzioni sofferte per secoli dagli ebrei in Russia meditino una specie di vendetta sempiterna ai danni del popolo che ora si vuol vivificare per la malvagia voluttà di farlo di nuovo soffrire. Come si vede basta enunciare queste cose per scorgerne subito il fondamento assurdo.

« *La verità è che gli attuali reggitori della Russia sono i soli che possano salvarla e la salveranno. E tutti coloro che lontani o vicini dai confini della Repubblica dei Soviet associano l'idea della rinascita russa ad un nuovo cangiamento di regime, non fanno che augurare alla Russia altre catastrofi* ».

E non è già, si badi, che il Cipolla si sia *convertito*. Egli è, e rimane, un avversario: ed a dimostrarlo basterebbe quel passo di questo stesso brano, dove prevede che i *nepmann* debbano diventare « le forze sociali maggiori della Russia ».

Ma appunto questo dà maggior valore alle altre sue asserzioni: le quali, del resto, trovano piena conferma in una recente corrispondenza da Vienna d'un giornale tutt'altro che *bolscevico*, il « Corriere della Sera », sulle « speranze e delusioni dell'emigrazione russa ». Corrispondenza che pure riportiamo di peso, amputandola solo delle poche righe di introduzione:

« Secondo quello che racconta Miljukoff nella « Proger Presse », gli elementi zaristici, che da prima sperarono di riconquistare la loro patria con l'aiuto degli elementi affini e cointeresasti dell'Occidente, oramai hanno deposto la speranza di riconquistarla a quel modo. Poco contano sulle simpatie che possono aver trovato fra gli *junker* prussiani, i magnati ungheresi, i monarchici bavaresi e magari quelli francesi. Gli infelici tentativi, l'ultimo dei quali fu quello di Wrangel, li hanno scoraggiati, e gli appoggi finanziari su cui contavano da principio sono venuti a mancare. Non hanno più nemmeno capi che godano di sicura autorità.

« Tuttavia ad ogni primavera il sogno romantico di una ripresa di azione armata contro la Russia risorge tra questi dispersi. Ma il sogno non tenta che i puri monarchici sempre più rari dacchè mancano perfino di un pretendente accettato e accettabile. Nei circoli zaristici per qualche tempo si sperò — racconta il Miljukoff — di invogliare il re Alessandro di Jugoslavia a farsi loro capo. Poi cercarono fra alcuni dei principi che vivono nella Riviera francese, il principe Cirillo Vladimirovic e il più noto e più serio Nicola Nicolaievic, l'ex generalissimo degli eserciti russi durante la guerra. Corsero corrieri e si stamparono proclami. Si formò una specie di stato maggiore a Parigi. Si parlò anche dell'amicizia tra il principe Nicola e Foch. A Costantinopoli, a Belgrado, a Berlino, a Helsingfors si parlò misteriosamente di truppe che si mobilitavano e di danaro americano che arrivava.

« Si pensò di dar consistenza al movimento attivandosi il « Comitato nazionale » fondato nel 1921 e che riunisce specialmente dei professionisti, degli industriali e dei commercianti rovinati dalle espropriazioni russe. Ci fu anche qualche giornalista russo che lavorò per costituire una fronte unica di tutti gli emigrati. Ma il Comitato nazionale si rifiutò. Ben presto il miraggio si dileguò: sparì il sognato denaro americano e svanirono gli eserciti che si davano per già mobilitati in Polonia e in Romania. Il principe Nicola Nicolaievic ritornò ai suoi ozi melanconici di Nizza. Gli stessi organi dei cosacchi dichiararono di non volersi muovere per una impossibile restaurazione zarista. L'emigrazione russa non attende più nulla dall'intervento armato. La lotta per il pane quotidiano in esilio assorbe il più delle sue energie ».

E così, pian piano, la verità si fa strada!

G. R.

Per facilitare il lavoro di registrazione, in conto corrente, dei versamenti che vengono fatti dai rivenditori e di tutte le variazioni — aumenti, diminuzioni di copie, cambi d'indirizzo, ecc. — preghiamo i compagni ed i rivenditori a citare sempre il numero di fascetta.

La carestia in Russia è finita!

La carestia in Russia è finita. Il Comitato Centrale Panrusso per combattere le conseguenze della carestia è stato sciolto. La Russia si afferma sempre più. Un fatto attesta il suo innalzamento economico: le sue navi portano di già viveri all'Europa Centrale impoverita. Tutti i popoli del mondo sono interessati alla vasta opera della ricostruzione russa. Quasi tutti i paesi capitalisti si fanno rappresentare all'Esposizione Agricola Panrussa di Mosca. Numerosi indici dimostrano che i capitalisti si sono rassegnati all'esistenza della Russia Sovietista e vanno a compiervi degli affari.

Il Comitato Internazionale del Soccorso Operaio alla Russia dei Soviets ha riunito, durante gli anni della carestia e durante i primi sforzi di ricostruzione economica del paese, in uno slancio unanime, tutte le forze proletarie. Il Soccorso Operaio Internazionale sostiene ora in Russia una serie di prospere imprese, come: delle aziende agricole presso Kazan, un calzaturificio a Mosca, una grande concessione di pesca non lungi da Astrakan, una vasta coltivazione agricola nell'Oural, sfruttata in comune coi sindacati russi. Esso cominciò la sua opera di ricostruzione allorchè i capitalisti di tutti i paesi condannavano e combattevano la Russia rivoluzionaria. Esso ha, d'altro canto, raccolto e nutrito nelle sue *Case dei ragazzi* migliaia di questi ragazzi russi abbandonati.

Il 17 giugno scorso un Congresso internazionale per l'assistenza e la ricostruzione della Russia Sovietista, convocato dal «Soccorso Operaio Internazionale », riuniva a Berlino i rappresentanti delle organizzazioni proletarie, intellettuali e filantropiche, nazionali e internazionali.

Esso decideva di continuare con la maggiore energia i comuni sforzi per l'elevamento diela Russia e nominava una Commissione incaricata di mettersi in rapporto con tutte le organizzazioni atte a partecipare alle sue imprese produttive.

I risultati ottenuti sino ad ora mostrano come siano grandi le possibilità immediate di lavoro produttivo in Russia. Noi facciamo dunque appello ai Comitati di Soccorso Operaio di tutti i paesi e a tutti gli amici della Russia Sovietista. Noi domandiamo a tutti di collaborare alla ricostruzione della Russia, per il proletariato internazionale!

Soltanto una Russia laboriosa, forte e libera potrà salvare il proletariato mondiale e le classi medie dall'indigenza e dalla rovina.

Tutti quelli che collaborano ad una così vasta opera qual è la ricostruzione collettiva del primo stato proletario, sono i veri fondatori di un nuovo mondo.

Il Comitato Straniero del Soccorso Operaio Internazionale alla Russia dei Soviets:

per la Germania: Clara Zetkin, Käte Kollwitz, Arthur Ollitscher, Ernesto Toller, George Gross, prof. Eltzbacher, Edwin Hörnle, Massimiliano Arden, G. G. L. Alexander, Teodoro Liebknecht, prof. Oesterreich, Willy Münzember, Massimo Bartel.
per la Francia: Anatole France, Henri Barbusse, Madelaine Marx, Cachin, Rose Blanchet;
per l'Inghilterra: Bernhard Shaw, Edgar Whitehead, Max Laine;
per la Svezia: S. Hoglund, maire Lindhagen, Frederic Ström, Ture Nermau;
per la Danimarca: Martin Andersen Nexö;
per l'Olanda: Edo Fimmen, Henriette Roland-Holst, J. W. Kruyt, J. Brommert;
per la Svizzera: prof. Forel, Fritz Platteu;
per l'Italia: prof. Antonio Graziadei, N. Bombacci, Fr. Misiano;
per la Norvegia: Sievertsen;
per la Ceco-Slovacchia: Smeral, Kreibich;
per l'America: Upton Sinclair, A. Davis.

Jus murmurandi et .. pizzicandi

Noi e gli altri

S'apprende che l'Inghilterra è quel paese dove le spese per la istruzione pubblica sono molto superiori a quelle per l'esercito e la marina assieme. Quest'anno la spesa complessiva per l'istruzione ammonta in quel paese a 87 milioni di sterline, mentre quelle dell'esercito assommano a 62 milioni.

Da noi invece, non solo non si spende che un'inezia (in confronto dell'esercito), per l'istruzione pubblica, ma si tende con la riforma del ministro Gentile a sopprimere molte scuole elementari. Gli italiani non hanno bisogno della coltura, ad essi bstano la retorica, gli sbandieramenti e le spedizioni punitive. E i sovversivi, perchè proclamano la necessità di molte scuole per l'elevamento proletario, sono considerati come antitaliani degni del manganello...

Ricostruttori e demolitori

La produzione granaria del nostro paese è stata quest'anno buona; le statistiche danno 130 chili di grano per ogni abitante. In Russia il raccolto è stato ancor più pingue: 320 chili di grano per ogni abitante. Ma tuttavia, se date retta al gazzettume prezzolato, in Italia abbiamo un governo di ricostruttori, mentre in Russia dominano gl'infami bolscevichi, i demolitori d'ogni ben di Dio...

Si vede, dunque che gli orrori del comunismo russo dànno ai lavoratori un pane tre volte più grosso di quello del delizioso fascismo nostrano.

Ah, che inferno la Russia di Lenin che obbliga tutti al lavoro! Nevvero signori gaudenti del bel paese?

E se lo dicono i borghesi!

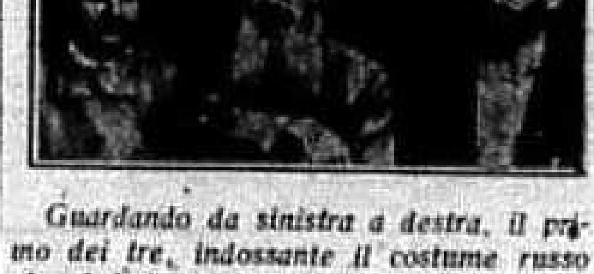
Un senatore del nostro paese pubblica su una rivista borghese una serie di statistiche intorno ai salari operai e al costo della vita. E arriva ad una conclusione, alla quale, per altro, noi proletari siamo giunti da un pezzo; che cioè, il costo dei viveri è salito dal 1915 al 1923 di 5 volte, ed i salari oscillano fra le 2 e le 3 volte; e solo in qualche periodo del 1919-20 categorie privilegiate, è andato verso le 4 volte. Uno squilibrio, perciò, fra entrate e uscite del nostro bilancio, perchè se un piatto della bilancia regge 5 e l'altro regge 2 o anche 3 l'equilibrio cade e con esso il nostro stomaco e tutto quello che può essere l'avvenire dei nostri bambini costretti a basir d'inedia per permettere che i nostrani squali dell'industria e della terra possano scialacquare nell'orgia di Nerone. E tutto sotto l'insegna dei tre colori...

Pizzicarieddu.

IN CORNICE

I tempi cambiano... e le fotografie restano.

Non si tratta, questa volta, di mettere in cornice un quadro soltanto... metaforico, ma abbiamo davvero una suggestiva fotografia che tornerà molto gradita ai dirigenti confederali, ai quali la offriamo, nella tema che possano averla smarrita. Si sa che fa sempre piacere conservare i ricordi di un lontano viaggio e i segni di un tempo fu.... Ma non volevamo privarne i nostri lettori, e perciò abbiamo pensato di far eseguire il " clichè ,, e riprodurla sul nostro giornale. Eccola:



Guardando da sinistra a destra, il primo dei tre, indossante il costume russo che i bolscevichi portano abitualmente, è il rubicondo Emilio Colombino, il secondo, pure abbigliato del costume russo — occorre dirlo? — frate Lodovico D'Aragona, padre guardiano della confraternita dei confederali. Ed il terzo? Il terzo è... Losovski, presidente dell'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca!

Evidentemente qualche anno fa i capi confederali la pensavano diversamente, ed ai viaggi Milano-Roma preferivano quelli Milano-Mosca.

Allora la " massima cordialità ,, esisteva con Losovski, oggi esiste con Mussolini. I tempi cambiano, ma le fotografie restano: peccato!...

Alcuni aspetti economici della reazione contro i ferrovieri

Vi sono in giro ancora non pochi illusi, i quali pacificamente credono che sia possibile colmare il disavanzo di un miliardo e 257,946,309,18 di lire — emerso dall'esercizio ferroviario di Stato al 30 giugno 1922 — mediante l'esonero in corso di 60 mila ferrovieri, la riduzione delle paghe, l'aumento delle ore di lavoro, ed altre consimili geniali innovazioni. Costoro, evidentemente, non sospettano neppure che il tentativo di raggiungere il pareggio del bilancio delle Ferrovie a spese del personale, non è che un odioso e bestiale ripiego, atto ad *epater les bourgeois* e a nascondere, nei dietroscena dell'allegra finanza ferroviaria, l'accentuarsi della sempre più invadente spregiudicata e avida speculazione privata, auspice l'incommensurabile incapacità tecnica ed amministrativa dei dirigenti i servizi, oggi più che mai mani e piedi legati alle onnipotenti pattuglie degli avventurieri politici che si sono impadroniti di tutti i poteri dello Stato, instaurando dovunque il regno dell'incompetenza, della presunzione e dell'arbitrio.

E' perciò bene che alcuni aspetti economici della violenta reazione che si è abbattuta sulla gran massa dei ferrovieri, definita la gran colpevole d'ogni disavventura ferroviaria, vengano messi brevemente in luce, non fosse altro per addestrare i lavoratori ad una visione più ampia e più completa dei problemi che li riguardano, a rendersi conto delle formidabili correnti di interessi parassitari che inaridiscono ed avvelenano i grandi organismi di produzione e di scambio, a sgombrare le loro menti dalla sopravvivenza della ideologia borghese che abilmente nasconde i furti più colossali e le azioni più disoneste sotto astute formule patriottiche di tutela generale, a riconoscere come ormai ogni problema singolo e di categoria costituisca un anello della enorme catena di servaggio e di sfruttamento che lega il proletariato tutto al torchio borghese, al regime capitalistico, sia nei rapporti nazionali, come in quelli internazionali. Ed i ferrovieri, che per colpa di molti loro dirigenti conservarono e conservano non poche caratteristiche corporative, egoistiche, piccolo-borghesi, le quali concorsero a mantenere ottimamente il loro Sindacato autonomo dalle grandi organizzazioni nazionali ed internazionali proletarie, nella sciocca illusione di poter più facilmente manovrare e salvarsi, di simili insegnamenti hanno parecchio bisogno, sebbene la più dolorosa e tragica delle esperienze pratiche sia ormai intervenuta a schiarire le menti e ad aprire gli occhi ad un buon numero di refrattari.

***

Si afferma che il personale ferroviario è andato aumentando in misura enormemente superiore ai bisogni dell'esercizio. Vediamo, intanto, se questa affermazione è vera. Dal punto di vista numerico il personale ha seguito la progressione seguente:

Anno 1906 agenti 102,584 - agenti 8,7 per km.
Anno 1914 agenti 147,387 - agenti 1078 per km.
Anno 1920 agenti 216,075 - agenti 13,74 per km.
Anno 1921 agenti 235,460 - agenti 14,60 per km.
Anno 1922 agenti 226,907 - agenti 14,08 per km.

La colpa essenziale di questo aumento di personale viene data alle otto ore di lavoro, dimenticando però che le otto ore vennero integralmente applicate soltanto nel 1922, quando, per l'appunto, per alcune riforme d'ordine tecnico (soppressione passaggi a livello, impianti di apparati centrali e di sicurezza nelle stazioni, aumento di potenzialità delle locomotive, ecc.) il personale cominciava a ridursi per normali e regolamentari messe in quiescenza degli agenti più anziani. Dal 1906 al 1920 i ferrovieri aumentarono il loro numero totale del 50 per cento, eppure allora nessuno parlava di otto ore di lavoro, le quali vennero rivendicate vittoriosamente per la prima volta dai ferrovieri, nello sciopero del gennaio 1920. E' evidente quindi che le otto ore, seppure hanno concorso in parte nel 1921 ad un aumento temporaneo, non sono che un pretesto a carattere antiproletario per nascondere qualche più grave difetto organico o qualche incapacità amministrativa dei *gros bonnets* ferroviari e statali nel modo d'utilizzare il personale. Infatti nelle ferrovie secondarie o gestite dall'industria privata, per effetto delle otto ore di lavoro, il personale in genere non aumentò che di quattro agente per km. Occorre poi ancora tener presente che nel 1921-22 si ebbero dalla cessata amministrazione austriaca ben 5,033 agenti, ed altri 2,244 dalla navigazione, tornata ad essere gestita dalle ferrovie dello Stato; il che contribuì necessariamente ad aumentare il personale e i relative spese, mentre, date le condizioni disastrose delle linee non si verificava certo un corrispondente attivo d'esercizio.

Ma per renderci più esatto corto delle ragioni tecniche che a parte ogni altra considerazione, giustificano il costante aumento di personale, basta accennare all'intensificarsi del traffico, all'aumentato numero dei treni, alle maggiori esigenze dei servizi dei viaggiatori, dei trasporti, ai raddoppi di binari, all'allargamento di piazzali e delle stazioni, agli impianti più numerosi e complicati, al materiale rotabile e di trazione più perfetto e che esige maggiori cure, riguardi e riparazioni continue, anche minute e quotidiane, alle infinite specializzazioni dei servizi (autonomia delle gestioni, separazione fra servizio e servizio, ecc), ed in ultima analisi alle deficienze di collegamento e di coordinamento delle attribuzioni, malanno mille volte inutilmente denunciato dal personale stesso e dal suo Sindacato.

Nell'ultimo esercizio vennero esonerati normalmente 10,797 agenti, però la diminuzione si verificò esclusivamente nelle categorie del personale esecutivo, che è in realtà quello che lavora e rende, mentre invece il personale amministrativo, assegnato a funzioni puramente burocratiche, subiva un aumento di 639 agenti.

Il vampiro, il mollusco burocratico: ecco il maggior nemico del servizio ferroviario!

Eppure, anche oggi, gli esoneri in corso continuano a colpire nella quasi totalità il personale esecutivo dei treni, di macchina, delle stazioni, di linea, delle officine, mentre gli uffici continuano ad essere saturi di fannulloni di parassiti, di scribacchiatori, il cui unico merito consiste nel portare all'occhiello della giacca il fascio littorio ed essere solerti nell'abbandonare l'ufficio per le quotidiane dimostrazioni, cortei e spedizioni patriottiche, urlatrici, incendiarie, manganellatrici, nonchè ricostruttrici!

A comprova è sufficiente affermare che in ferrovia abbiamo un dirigente ogni dieci agenti e le spese di personale sono rispettivamente in proporzione da 1 a 5, e cioè il personale dirigente assorbe un quinto della spesa totale, mentre è risaputo che la tecnica del servizio ferroviario esigerebbe a dir molto un dirigente ogni 20 o 25 agenti esecutivi.

Dopo di che, le scimmie urlatrici.... del patriottismo ad un tanto per cento, si scandalizzano se la paga media per ferroviere, comprese diarie, accessori, cottimi, ecc. è di L. 10,946 per agente!

Ma i lati maggiormente interessanti della gestione ferroviaria di Stato, sono altrove. Eccone qualcuno.

***

Attilio Cabiati, economista frondista e spregiudicato, scriveva su *La Stampa* del 25 dicembre 1921: « ... in un disperato sforzo per salvare proprio il gruppo dell'Ilva, le Ferrovie erano state costrette a dare agli stabilimenti di Bagnoli e di Piombino una fornitura di 23 mila tonnellate di rotaie e traversini, col soprapprezzo di L. 400 (quattrocento) alla tonnellata, in più di quanto si sarebbe dovuto pagare sul mercato libero ».

Ecco dunque che in una sola fornitura le Ferrovie spendono in più, senza giustificazione alcuna, se non quella derivante da equivoci interventi politici e speculativi, oltre nove milioni di lire per sole rotaie e traversini! Se tanto mi dà tanto, figuratevi il resto! Che dovremmo mai dire dei carri, delle locomotive, delle carrozze e di tutte le altre innumerevoli forniture occorrenti a questa colossale amministrazione?

Lo stesso economista era costretto a commentare:

« Un privilegio ai cotonieri rincara i vestiti modesti; dato alle cartiere, colpisce già una più vasta zona d'interessi. Ma elargito ai siderurgici scuote alla stessa radice tutta la vita del Paese. Rincara la materia prima ai Cantieri navali; e quindi alti prezzi di trasporto per via di mare. Rincara le locomotive e le rotaie alle ferrovie; e quindi alte tariffe di trasporto per via di terra! ».

Senza troppo consumo di fosforo cerebrale, possiamo quindi ammettere che fino a quando il delizioso sistema di cose su accennato perdurerà indipendentemente dalle spese di personale, le Ferrovie non potranno mai pareggiare il loro bilancio e far rendere il pubblico servizio loro affidato. Anzi, trascinerà nel gorgo divoratore e purificatore, non solo i loro fallimentari bilanci, ma tutto lo stato borghese ed il regime di sfrenata speculazione e di purulento parassitarismo che lo sostiene e lo alimenta. Perchè il sistema non tende affatto a cessare. Infatti, nella relazione dell'Amministrazione ferroviaria per l'esercizio 1921-22 si legge « che le provviste del materiale metallico fisso e di armamento, vennero fatte tutte presso l'industria nazionale » per un importo di oltre 60 milioni, mentre per macchinari e materiale d'officina si spesero 83 1/2 milioni di cui 76 milioni presso l'industria nazionale.

Ah, se fosse permesso ficcare il nostro naso curioso e sovversivo dentro codesti pingui contratti, quante e quante rivoluzionarie scoperte potremmo mai fare, a gloria e delizia del pantalone italiano!

Invece, mentre migliaia di operai vengon messi sul lastrico, licenziati dallo Stato e dalle Ferrovie, noi assistiamo al libero incontrollato scatenarsi della più indecente speculazione privata, sulla carcassa avariata delle ferrovie. Nell'ultimo esercizio le ferrovie concedevano infatti alla industria privata le riparazioni di 32,076 veicoli e di 384 locomotive ai seguenti.... modicissimi prezzi medi: lire 179,831 per locomotiva a vapore, lire 219,280 per locomotiva elettrica, lire 6940 per asse carrozza, lire 2100 per asse carro e lire 5200 per asse bagagliaio.

Se a tutto ciò si aggiunge chè agli appalti ed alla esecuzione dei lavori venne concessa la revisione periodica dei prezzi - revisione che non solo è negata per le paghe dei ferrovieri e degli altri lavoratori, ma viene esercitata in senso inverso, con diminuzioni quando il caro vita aumenta! - revisione periodica che si verifica nel solo senso dell'aumento dei prezzi di contratto, evidentemente possiamo concludere che negli affari conclusi da privati nell'esercizio 1921-22 per ben 127 milioni, di cui per tre soli milioni a cooperative, le ferrovie furono di non poco spelacchiate a tutta edificazione del loro bilancio!

***

Ma le ferrovie, e quindi per riflesso anche i ferrovieri, non solo corrono di codeste brillanti avventure d'ordine nazionale, bensì sono contrette ad influenze di ordine internazionale non sempre favorevoli.

Per esempio: nell'esercizio 1921-22 le ferrovie di Stato ricevettero ton. 550,382 di carbone inglese, ton. 182,306 di carbone americano, e ton. 2 milioni 792,761 di carbone tedesco in conto riparazioni. Rilevato che al 1 luglio 1921 le scorte ferroviarie di carbone erano tonn. 1 milione, 325,674, mentre al 30 giugno del 1922 si riducevano a tonn. 870,963, possiamo dedurre alcune intuitive considerazioni quando apprendiamo da un numero di alcun tempo fa della *Wossiche Zeitung* e de *La Stampa* che dopo la occupazione della Ruhr per parte della Francia e del Belgio, le forniture di carbone della Germania per l'Italia e l'Olanda vennero completamente sospese. Ciò in parole povere, vuol dire che oltre due milioni di tonnellate di carbone l'Amministrazione ferroviaria italiana sarà costretta ad acquistare in Inghilterra ed in America, a condizioni peggiori di mercato e con cambi inaspriti, il che non potrà mancare di avere... ottime ripercussioni ricostruttrici sul bilancio e dello Stato e delle Ferrovie, e, metodo perdurando, dei ferrovieri e dei cittadini che delle ferrovie dovranno servirsi.

Perchè, per chi non lo sapesse, le Ferrovie dello Stato, nell'ultimo esercizio, consumarono tonn. 2,380,975 di carbone naturale, tonn. 943,977 di mattonelle e tonn. 23,337 di carbone vario e, se non si sopprimeranno dei treni, senza dubbio fra non molto dovremo registrare una spesa maggiore di oltre un miliardo per sola fornitura di carboni inglesi ed americani, se l'Italia non si deciderà, malgrado le fobie antibolsceviche dei suoi dittatori, ad acquistare carbone russo a minor prezzo e di più vicina e proficua presa.

***

Non occorre essere un formidabile amministratore, come il fletobono Torre per trarre delle conclusioni da simili premesse. Gli esoneri dei ferrovieri, che costano milioni anch'essi, l'inasprirsi violento ed illogico di ogni condizione di lavoro e di paga, l'arbitrio sostituito ad ogni normale rapporto contrattuale, legale, regolamentare; la speculazione lasciata senza freno e controllo; le gole aride già pronte ad ingoiare quel poco di buono, che le ferrovie conservano, attraverso concessioni private in segreta elaborazione; il caos amministrativo e tecnico, il manganello e lo spionaggio innalzati a funzioni disciplinari e dirigenti, tutto ciò ed altro ancora sono più che sufficienti per fare del problema ferroviario il tallone d'Achille del nuovo regime che ci delizia. Il che è altresì sufficiente a porre ai ferrovieri, coscienti dei loro doveri di proletari, un ben aspro e chiaro dilemma: intendono essi di ridursi a complici schiavi silenziosi e derisi di questo grande movimento oppure, sentono la necessità di accingersi alla difesa del loro elementare diritto, al pane sicuro ed al lavoro dignitoso che nel contempo sarebbe anche la difesa degli interessi della intera classe lavoratrice italiana, prendendo posizione sindacale e politica contro la banda d'avventurieri che si son fatti loro padroni? Compagni ferrovieri, nella vostra risposta, è contenuto tutto il vostro avvenire!

Il ferroviere comunista.

LA TERRA

Teoria e pratica

(A proposito di S. E. Serpieri, sottosegr. al Ministero dell'Economia Nazionale).

Intermezziamo la serie dei nostri articoli sulla terra con qualche constatazione interessante e d'attualità.

L'articolo precedente era quasi tutto imperniato sopra una monografia del prof. Arrigo Serpieri, Direttore dell'Istituto forestale di Firenze e noto fino ad allora come tecnico agrario, estraneo alla politica attiva; e più precisamente, pel suo lavoro: «La montagna, i boschi e i pascoli » pubblicato nel 1920 dalla R. Accademia dei Lincei (Roma, Tipografia della detta Accademia, pagg. 88, prezzo del fascicolo L. 10; tanto per l'esattezza!).

Argomento fondamentale della dotta memoria è questo: che il problema meridionale può risolversi soltanto eliminando dalla direzione dell'economia agraria i latifondisti, e sostituendoli colle « plebi rurali » locali, che colà rappresenterebbero « la classe sociale più ricca d'avvenire (pag. 51) », e che a tale scopo bisogna « ridar saldezza di vita fiorente a quella università dei cittadini, a quella comunità montana che — *quando sotto l'invasione della proprietà latifondista e borghese*, quando distruggendo essa stessa le fonti della propria vita, è andata declinando » (pag. 51). Se volessimo citare tutti i brani della memoria in cui il Serpieri illustra questi concetti, ne avremmo per qualche colonna! Così, ad esempio, a pagina 64 si afferma esplicitamente la « *fondamentale* necessità che nulla ritardi o freni l'accesso alla direzione e alla responsabilità della produzione di quelle classi e di quegli individui che vi sono meglio preparati », tanto più che (pag. 63) « gli uomini ritornano dalla guerra con un più acuto desiderio di benessere e di giustizia »; mentre a pag. 26 si lamenta che nel Mezzogiorno ed in Sicilia la « comunità montana » sia venuta a mancare o a ridursi « per esaurimento delle terre pubbliche dopo replicate e continue quotizzazioni e appropriazioni individuali, compiute di regola con distruzione di boschi *e troppo spesso risultato di inique spogliazioni a danno dei poveri* ».

E, mentre a pag. 23 si dimostra — con un brano di un'opera del Valenti troppo lungo per essere qui tutto citato — come in montagna, di fronte ad opposti difetti della grande e della piccola proprietà, la conciliazione « dell'interesse pubblico e dell'interesse privato, dell'interesse della produzione e di quello della distribuzione » si rinvenga « soltanto nella proprietà collettiva » a pag. 67 si afferma che lo Stato deve intervenire « *facendosi essenzialmente guidare dalla necessità di una produzione intensa* » (corsivo nel testo).

Ebbene: questo così arrabbiato sostenitore delle « plebi rurali » del Mezzogiorno, è ora Sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, nel quale, assieme al meridionale prof. Corbino, suo ministro, ha dichiarato di voler bene studiare ed avviare a soluzione il problema agricolo meridionale.

In che modo? Certo valorizzando i *cafoni* di fronte ai latifondisti, favorendo la messa in cultura dei terreni incolti, dando opera al risorgere delle « università di cittadini » e chiamandole alla direzione tecnica dello sfruttamento agricolo della « terra bruciata dal sole ».

Non è vero, lettori, che questa dovrebbero essere le direttive di un tecnico tanto valente, ora che finalmente gli è dato di porre in opera ciò che tre anni fa propugnava in teoria? Ma... altro è la teoria, altro la pratica: come lo dimostrano i fatti, che togliamo di peso da una corrispondenza dell'*Avanti!* del 4 corrente:

« SANNICANDRO GARG. 3.

« Due anni or sono, questi contadini, « spinti dalla disoccupazione, invadevano « e mettevano a coltura circa 400 ettari « di terreno incoltivato e pressochè deserto.

« Questi terreni sono di provenienza « demaniale, che i signorotti di qui avevano usurpato e sottratti alla collettività. « I nostri contadini non avevano fatto che « riprendere quello che era stato loro tolto. Ma ora, col trionfo del fascismo, i « signorotti usurpatori hanno chiesto l'aiuto dei carabinieri per rientrare in possesso dei... « loro » averi. Il prefetto, « senza esitare, mettendo sul lastrico centinaia e centinaia di famiglie, mandò infatti ingenti forze, comandate dal questore della Provincia, per scacciare i « lavoratori dal terreno che avevano reso « fertile.

« I nostri contadini, non avendo altro « modo per sbarcare il lunario, data la « disoccupazione, e dato che i terreni da « essi invasi sono terreni demaniali, non « dettero ascolto alle minaccie delle autorità e tranquillamente continuarono il « lavoro. Allora le autorità procedettero « al rastrellamento degli operai. I carabinieri girano per le campagne, e dove « trovano contadini che lavorano, li caricano su e li trasportano a Lucera, come « tanti malfattori. Fino ad ora sono oltre « 50 contadini arrestati e le perlustrazioni continuano. Si dice che saranno arrestati tutti i 305 contadini.

« Non sapevano che produrre costituisse reato passibile di carcere. Questi terreni quest'anno hanno prodotto 15 mila « quintali di grano, mentre durante la gestione dei cinque signorotti locali erano completamente abbandonati! La cosa « è così enorme che lasciamo i commenti ai lettori ».

Oh! Magica virtù del *cadreghino* sottoministeriale!

Il Contadino.

Il Conv. della Confederazione bianca e le sue direttive sindacali

Dall'ordine del giorno votato a Milano dal recento convegno della C. I. L. (Confederazione Italiana Lavoratori) riportiamo a titolo di informazione, la parte riguardante l'indirizzo sindacale di questa organizzazione che, com'è noto, fa capo al Partito Popolare:

« Indipendente ed autonoma da ogni partito politico come da ogni organizzazione confessionale; la C. I. L. non respinge, anzi gradisce che gli interessi dei lavoratori bianchi siano avvalorati sul terreno legislativo del partito popolare che ha nel proprio programma la stessa ispirazione religiosa e sociale, di formazione delle coscienze cristiane che può e deve fare l'azione cattolica fra le masse lavoratrici italiane.

A proposito delle discussioni riaperte in questi giorni, la C. I. L. ripete che per le ragioni illustrate nella relazione e più ampiamente affermate nel Consiglio Nazionale di Torino nel dicembre 1922 che non siano realizzabili in Italia nè la cosidetta unità sindacale, nè un partito del lavoro a fini puramente economici e sociali.

« Riafferma invece che potrà ritenersi opportuna una leale intesa fra le Confederazioni Sindacali su di un programma minimo e contingente di propositi e di lavoro sui seguenti punti:

solidarietà sindacale nella graduale, ma effettiva elevazione del lavoro; libertà sindacale, ripudio di ogni forma di violenza o di imposizione; riconoscimento del principio nazionale come fattore di coesione ideale ed economica; autonomia politica ».

Carte in tavola, galantuomo!!

L'ultimo numero di Battaglie Sindacali *riafferma vibratamente nel modo che segue la... coerenza dei dirigenti della Confederazione del Lavoro:*

« I dirigenti della Confederazione del Lavoro sono accusati di doppiezza, di fare dell'estremismo in piazza e dell'adattantismo, nelle sale riservate, cogli industriali e coi Governi. Accusa stolta ed ingiusta quanto mai. I dirigenti della Confederazione del Lavoro sono sempre stati — dal 1906, data di costituzione della Confederazione ad oggi — antiestremisti, e ne son prova le energiche lotte sostenute in ogni tempo contro gli elementi di sinistra, sia che agissero all'interno che all'esterno della Confederazione ».

I dirigenti Confederali hanno evidentemente la memoria molto labile. Gliela rinfrescheremo noi.

Al Congresso preparatorio per la costituzione dell'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca, il venerando barbogio Ludovico D'Aragona firmò una dichiarazione — dobbiamo riprodurla?.. — nella quale si riaffermava la necessità della costituzione dei nuclei comunisti nel Sindacati, del distacco da Amsterdam e dell'adesione a Mosca!

Nel convegno della frazione di Concentrazione tenuto a Reggio Emilia e nel successivo Congresso Nazionale del Partito Socialista, lo stesso on. D'Aragona presentava una mozione che confermava l'adesione del Partito alla III Internazionale con una chiosa illustrativa del seguente tenore:

« La Frazione di Concentrazione conferma l'adesione del Partito alla Terza Internazionale, sorta dai Convegni di Zimmerwald e di Kienthal durante la guerra che travolse così sciaguratamente i partiti socialisti nazionali federati nella Seconda Internazionale. Tali partiti non seppero difendere la loro idealità, la lasciarono travolgere nel fango del nazionalismo più impuro, e si fecero strumenti di propaganda guerresca, complici di voglie imperialistiche e di seminagione d'odio fra i proletariati delle varie nazioni. Onde la Seconda Internazionale non poteva, nè può aver più oltre l'adesione di coloro che — come i socialisti italiani — si sono mantenuti fedeli all'internazionalismo nel momento in cui questa fedeltà richiedeva fermezza di spirito e prontezza a qualunque sacrificio, ecc. ecc. ».

La mozione, inoltre, non escludeva "l'uso della violenza ,, e non negava "la dittatura del proletariato, intesa nel senso marxistico di una necessità transitoria imposta da speciali situazioni ,, ecc. ecc.

Ora l'on. D'Aragona, da acceso fautore dell'Internazionale Rossa nel campo sindacale, è passato fra i suoi più accaniti nemici; da fautore alla adesione alla III Internazionale nel campo politico, è passato a quella II Internazionale (unita alla 2 1/2) di cui egli stesso aveva rilevato il marchio d'infamia nel brano che abbiamo sopra riportato; da sostenitore della dittatura del proletariato e dell'uso della violenza, è passato alla... massima cordialità e alla benevola attesa sull'opera del Governo Mussolini.

Non è dunque senza ragione se noi, leggendo le fierissime dichiarazioni di coerenza dei dirigenti confederali " dal 1906 ad oggi ,, ci permettiamo di rilevarne la... inesattezza, alla stregua di precise documentazioni. Signori di Battaglie Sindacali, voi avete fatto la netta affermazione che abbiamo riportato e che abbiamo abbondantemente smentito. Ora, a voi: carte in tavola!

Uno scandaletto social democratico

Ex antiparlamentarista, ex deputato, ex massimalista, ex centrista, ex unitario, ex confederalista, ex nittiano, ex, ex, ex, ed ora... fascista: sempre coerente, però, nel suo accanito anticomunismo. Chi non lo ricorda? Aveva un diverso " nome di arte ,, per ogni suo scritto (Cesar, c. a., Gian La Terra, Dina Rossi... *); un pensiero politico a seconda del giornale su cui scriveva; tante bandiere per quanti partiti doveva sostenere e tanti stipendi per quanti padroni. Pensate, dall'*Avanti! *a* Battaglie Sindacali, *alla* Giustizia, *al* Paese, *al*l'Epoca, *al* Popolo d'Italia... *c'è tutto il giornalismo italiano!*

E quante volte Giustizia *e* Battaglie Sindacali *si servirono di costui per i loro pezzi di forza contro i comunisti! Ma ora, vedi combinazione, i socialdemocratici, così diligenti spulciatori di « scandali » comunisti, hanno... dimenticato di rilevare questa crisi d'anima del loro assiduo collaboratore. Il quale è passato al soldo della stampa fascista, trasportando integralmente lo stesso bagaglio di... idee: contro la Rivoluzione Russa ed i comunisti, che gli servì per godere gli stipendi della stampa unitaria, confederale e nittiana.*

Ora i medesimi clichés, già apparsi in Battaglie Sindacali, *ricompaiono spolverati, rinfrescati e rimarcati nei giornali fascisti: diversità di strumenti, ma identità di scopi, varietà di mezzi ma perfetta uguaglienza di fini; insomma, la battaglia sui due diversi fronti dell'anti-comunismo, la socialdemocrazia ed il fascismo.*

Dopo tutto, oggi le posizioni sono più chiare e più nette e gli atteggiamenti più sinceri; è tolto di mezzo l'inganno del pulpito socialdemocratico e la parvenza della vernice filo-proletaria... L'operaio, ora, non può prendere abbaglio, e tira innanzi. Motivo per cui, dal canto nostro, non vale più la pena di prestare attenzione a questa povera vecchia baldracca del giornalismo che tira a campare i suoi ultimi giorni coprendo il misero ruolo di numero di " richiamo ". Non ne vale la pena, tanto più che questo caso personale merita anche un po' di pietà, almeno la pietà del silenzio... A che scopo valorizzare oltre un misero claquer sfiatato?

IL GOVERNO FASCISTA PER IL PROLETARIATO

L'incremento dei lavori pubblici...

Sotto il regime fascista le opere pubbliche dello Stato — destinate a dar lavoro agli operai e specialmente alla categoria dei braccianti, che è una delle più travagliate dalla disoccupazione — hanno... un sempre maggiore incremento. Leggere, per credere, il seguente quadro in cui sono elencate in milioni le spese stanziate alcuni mesi or sono dal defunto ministro on. Tangorra, e successivamente ridotte dall'on. De Stefani, in conformità del nuovo « piano quinquennale »

Lavori	Stanziamenti Tangorra	Stanziamenti De Stefani
Costruz. ferrov.	300	300
Strade	200	100
Porti	150	100
Opere idrauliche	130	80
Bonifiche	60	40
Danni ecc.	120	80
Totale milioni	960	700

Come si vede, le spese per i lavori pubblici sono state ridotte, in pochi mesi di 260 milioni (da 960 a 700).

In compenso però sono state abolite le tasse di successione a favore dei ricchi ed è stata introdotta l'imposta sul salario degli operai. Ma il Governo fascista è « amico del proletariato » e la Confederazione del Lavoro assume una « posizione di attesa » Perchè, evidentemente, essa non ha ancora prove bastanti per persuadersi, in coscienza, che l'attuale Governo non tutela gli interessi della classe lavoratrice!...

Figli di Gesù, e nipoti di S. Alfonso?

Il « Domani Sociale »...ode rumore!

Da qualche mese l'organo della Confederazione bianca riferisce con sempre maggiore ampiezza gli episodi di violenza subita dalle leghe e dalle cooperative popolari, riporta un epistolario ,che si fa sempre più voluminoso, fra l'on. A. Grandi e il governo fascista, e commenta amaramente che le promesse del Presidente del Consiglio per la " libertà sindacale " non vengono mantenute in nessun luogo dai capi fascisti in sottordine e dalle autorità locali.

Indubbiamente il " Domani Sociale " ha ragioni da vendere per elevare le sue " serene proteste " contro gli atti di sopraffazione compiuti a danno del movimento sindacale. Soltanto, ciò che appare strano, è il fatto che soltanto da pochi mesi gli organizzatori bianchi si accorgano delle distruzioni, degli incendi, delle devastazioni, dei bandi, mentre questo beato regime dura invece da qualche anno...

Gli è — suggerisce il maligno lettore — che prima le violenze colpivano soltanto i " rossi ", ed ora sono dirette anche contro i " bianchi ".

Prima i popolari non se ne accorgevano, perchè le Case del Popolo, le Camere del Lavoro, le Cooperative e le mutue distrutte o devastate erano socialiste e comuniste; allora i popolari erano al governo e trovavano che, dopo tutto, le cose andavano abbastanza bene... per le loro organizzazioni. Ma oggi, che le fiamme non risparmiano più le loro sedi, eccoli unirsi al coro di protesta.

Dice il Domani Sociale:

«Ad esempio, com'è possibile vedere un Partito — l'ultimo venuto, venuto appunto su come reazione contro i regimi monopolistici e violenti rossi, vederlo ora — quando apertamente, e quando celatamente — ricorrere in tanta parte agli stessi metodi, o quando non può, agli stessi amori del monopolio — sindacale, mutuo e cooperativo, oltre che politico — della violenza?

E' possibile che il nostro grido della *libertà* — sindacale, mutua e cooperativa, oltre che politica — della *lealtà* nei reciproci riconoscimenti, della onestà nei mezzi e nei fini, debba restare enernamente un grido nel deserto?

Che ad una dittatura se ne debba in Italia alternare un'altra? Per ritornare forse domani o dopo alla prima e più furibonda? ».

Un momento, signori bianchi; elevate pure, se le credete efficaci, le vostre proteste, modulate le vostre querele, innalzate i vostri lamenti. Ma, almeno, rispettate la verità; perchè, dopo le fiamme che vi investono da vivi, volete rischiare anche quelle del purgatorio che vi attendono — ad multos annos! — in questa valle di lagrime?

Se non avete il coraggio di assumere un atteggiamento di dignitosa fierezza di fronte al governo fascista, è preferibile il silenzio. Ma quelle bugie grosse grosse che volete avallare circa le pretese " violenze della passata dittatura rossa ,, vi condanneranno, irremissibilmente alle pene eterne dell'al di là.

Pensate, dunque, alla salute dell'anima vostra, e redimetevi: o dimostrando la verità delle vostre asserzioni — e fornendoci quindi un elenco documentato degli incendi, delle distruzioni, delle devastazioni « rosse » alle vostre sedi e ai vostri giornali — o confessandovi immediatamente facendo pubblico atto di contrizione dei vostri peccati.

Attendiamo l'una cosa o l'altra.

E se voi non sceglierete alcuna di queste vie, vorrà dire che non siete animati nè dal cristiano coraggio di sostenere e dimostrare la vostra tesi, nè dal cristiano pentimento che deve assalire ogni anima peccatrice. Vorrà dire, insomma, che non siete figli di Gesù, ma soltanto nipoti di S. Alfonso da Loyola...

Convegno confederale dei funzionari

Il C. E. ha deliberato di convocare in Milano nei giorni 23 e 24 agosto p. v. un Convegno confedrale di consultazione e affiatamento ,al quale sono invitati a parteciparvi i rappresentanti delle Federazioni Nazionali, delle Camere del Lavoro e dei Segretariati in regola colla Confederazione. Sarà trattato:

1. Situazione confederale;
2. Rapporti tra gli organismi locali e quelli nazionali;
3. Disciplina delle agitazioni e degli scioperi;
4. Contratti di lavoro;
5. Movimento sindacale internazionale;

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Porte chiuse all'emigrazione italiana!

Dalle rilevazioni del Commissariato dell'Emigrazione in base alle notizie raccolte durante il primo semestre dell'anno ed aggiornate al 15 giugno, rileviamo a nostra volta i seguenti dati ufficiali che dimostrano le sempre maggiori difficoltà offerte sia dalle nostre colonie (chi non ricorda gli stamburamenti bellici sulla possibilità di emigrazione nelle colonie da parte dei nostri lavoratori?...) che nei paesi stranieri (e chi non ricorda il maggior credito che avrebbe portato la guerra mondiale all'Italia la quale doveva trovare aperti i mercati del lavoro degli altri paesi?...). Gli stessi dati ufficiali, dimostrano dunque quanto sia ostacolata tuttora, per dovere e complesse ragioni, la emigrazione italiana all'estero. Ecco alcuni cenni illustrativi per i principali mercati del lavoro:

Colonie e possedimenti italiani. Nell'Eritrea è da escludersi la possibilità dell'impiego della mano d'opera agricola italiana; invece si può ritenere che un discreto numero dei nostri edili potrà esservi utilmente occupato quando saranno seriamente iniziati i lavori portuali e di ricostruzione di Massaua, nonchè quelli ferroviari, di sbarramenti e bacini montani per l'irrigazione del Bassopiano.

In Tripolitania l'Italia non può aspettarsi la folta o larga emigrazione che si verifica in Tunisia; ma se i fattori economici generali avranno una sistemazione più rapida di quel che si possa prevedere, non mancheranno le possibilità di una notevole emigrazione.

La Cirenaica si presta ad un largo e proficuo assorbimento di nostri agricoltori; ma si richiede la disponibilità di ingenti capitali. Si studiano soluzioni cooperativistiche.

La Somalia non presenta possibilità di sbocco e di collocamento della nostra maestra mano d'opera agricola; si dovrà limitare a direttori e imprenditori agricoli.

Rodi, Dodecaneso, Castelrosso: nulla.

Asia: Aden, Afganistan, Turchia Asiatica (Anatolia), che tante illusioni aveva accese; Georgia, Mesopotamia, Siria, non offrono oggi possibilità di lavoro.

E' invece consigliato l'invio temporaneo di viaggiatori di commercio per l'introduzione di nostri prodotti industriali nelle Indie Olandesi. Possibilità per animosi imprenditori di lavori e per rappresentanti di commercio nei varii Stati dell'Arabia.

Africa: L'attuale crisi non fa sentire bisogno di mano d'opera straniera in Algeria e Marocco: in Tunisia ristagno. In tutte le altre regioni impossibilità di collocamento anche ai nostri specialisti. In Egitto l'emigrazione intellettuale trova ostacolo non soltanto nella asprezza dei cambi e del nazionalismo protettore degli indigeni, ma anche nella sufficienza demografica delle nostre popolazioni. Nella Rhodesia nessun effettivo allettamento per le nostre famiglie agricole.

America: Le previsioni sono scoraggianti per tutti gli Stati. In Argentina sola emigrazione possibile, nel momento attuale, quella genuinamente agricola, mediante affittanze collettive o l'acquisto di terre coltivabili.

Australia e Nuova Zelanda: Sono sotto regime proibitivo.

Europa: Il gruppo di Stati compresi nell'Europa Centrale e nei Balcani si sottrae ad ogni esame; le singole possibilità che il naturale ardimento dei nostri emigranti sa sfruttare non possono fornire materia di valutazione. La Romania, malgrado la svalutazione del leo, l'alto costo della vita e la concorrenza ungherese e bulgara, esercita una certa attrazione sui veneti. In Russia hanno anche probabilità di successo le trattative per concessioni agricole industriali nella Russia Meridionale; ma sarà indispensabile procedere con molta precauzione.

Per la Svizzera previsioni di un non troppo lontano ritorno allo stato di equilibrio; infatti aumenta la richiesta di altri operai.

In Francia l'occupazione della Ruhr ha avuto profonde ripercussioni non solo nell'industria siderurgica, ma altresì nell'edilizia; provocando nella prima la chiusura di molti forni, nella seconda arrestando numerosi lavori in corso e in entrambe sospendendo arruolamento di operai e peggiorandone il trattamento economico. Si accentua la concorrenza di mano d'opera di altri paesi ed è da ritenersi che se la situazione non migliorerà le condizioni di ulteriori collocamenti saranno assai penose.

Va invece avviandosi un notevole collocamento di coloni non come semplici salariati, ma con convenienti affittanze o con contratto di mezzadria, tanto che uno speciale ufficio di collocamento è stato creato a Tolosa.

In Belgio, dove gli italiani conservano inalterato il prestigio di ottimi lavoratori, si verificano casi di convenienti occupazioni e si spera in una ripresa della nostra emigrazione poichè il mercato di lavoro accenna ad un progressivo miglioramento. Nell'anno 1922 e nel primo semestre del 1923, risultano emigrati nel Belgio circa 26.000 italiani, ma per questo paese e pel Lussemburgo è da ritenere che notevole parte siano passati in Francia; nel Granducato si trovano sempre in maggior numero braccianti senza lavoro.

Alcune cifre approssimative per l'America e l'Europa sono le seguenti:

Il numero delle partenze per l'America sarebbero dal gennaio al luglio di 190 mila emigranti.

Di questi, sei decimi sono stati assorbiti dall'America Meridionale, il resto dagli Stati Uniti e dal Canadà, dove vigono le ben note restrizioni (in Australia si recarono soltanto 551 e negli altri paesi d'oltre mare 493 emigranti).

Nel Continente invece, figura sempre al primo posto la Francia (107,280) e a molta distanza il Belgio e il Lussemburgo; alle cifre ufficiali bisogna aggiungere quelle non conosciute dell'emigrazione di confine ed irregolare, che accrescono sensibilmente il contingente.

L'avvallamento si fa sensibile per gli altri paesi: Svizzera (1754); Stati Balcanici (762); Tunisia (610); Austria (510); Gran Bretagna (295), ecc.

I rilievi su esposti dimostrano generalmente che, ad eccezione della Francia, gli altri paesi chiudono le porte all'emigrazione italiana e le nostre colonie.... non sono in grado di assorbire nemmeno il numero più modesto. Perdurando l'attuale situazione — e niun fatto nuovo appare ora che possa modificarla — la pressione demografica si farà sempre più impressionante, con queste inevitabili conseguenze: diminuzione dei salari, fame e disoccupazione!

Dalla Russia Soviettista

Vodka, Chiesa e Cinema

Il risanamento sociale degli usi e dei costumi della classe operaia russa è caratterizzato da due grandi fatti: la giornata di otto ore e l'abolizione del commercio della " vodka ,,. La soppressione della regia dell'alcool, determinata dalla guerra, ha proceduto la rivoluzione. La guerra esigeva dei mezzi talmente grandi che lo czarismo poteva rinunciare a quelli, relativamente insignificanti, provenienti da codesta regia; un miliardo di più o di meno importava ben poco.

La rivoluzione sanzionò poi questa situazione, ma per ragioni di principio. E' appunto dalla conquista del poteer da parte della classe operaia, divenuta la cosciente edificatrice dell'economia nuova, che la lotta statizzata contro l'alcoolismo — con l'agitazione, con la propaganda, col divieto — assume una significazione storica. In questo senso, la circostanza fortuita per cui il monopolio fiscale dell'alcoolismo venne incidentalmente rovesciato dalla guerra non modifica in nulla il fatto essenziale; la fine dell'alcoolismo statizzato appartiene al novero delle conquiste insopprimibili della rivoluzione Sviluppare, affermare, organizzare, spingere sino al raggiungimento dello scopo, il regime anti-alcoolico nel paese del lavoro redento, tale è il nostro compito. I nostri successi economici e culturali andranno di pari passo con questa opera. Su questo punto, nessuna concessione è possibile.

Quanto alla giornata delle otto ore, essa è una delle conquiste dirette, e delle più importanti, della rivoluzione. La conquista delle otto ore, liberando i due terzi della giornata dal lavoro dell'officina, introduce un radicale cambiamento nella vita degli operai, creando loro la possibilità di profonde modificazioni ai costumi, alla cultura intellettuale, alla educazione sociale, ecc.; tale conquista, abbiam detto, crea le possibilità. E quanto più lo Stato saprà trarre partito dalla giornata di lavoro, quanto più intelligentemente e fecondamente potrà svolgersi la vita dell'operaio, tale è il significato fondamentale della rivoluzione d'ottobre. I miglioramenti economici che si riscortrano in ciascun operaio portano automaticamente un beneficio materiale e culturale à tutta quanta la classe operaia. " Otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di svago ,,. Questa è la vecchia formula operaia. In Russia poi questa forma acquista un nuovo e benefico significato per il lavoratore, e cioè: quanto più le otto ore di lavoro sono utilizzate per la produzione altrettanto migliori, più igieniche, più sane saranno le otto ore di riposo e altrettanto ben coltivate riusciranno le otto ore di svago.

La questione dello svago, delle distrazioni, acquista così un'alta portata educativa e culturale. Il carattere del ragazzo si manifesta e si forma nel giuoco. E anche il carattere dell'uomo stesso si manifesta meglio nei divertimenti e nelle distrazioni. Nella formazione del carattere di una classe intera — se questa classe è giovane ed in continuo progresso, come appunto il proletariato — i giuochi e le distrazioni possono occupare un posto notevole. Il grande utopista francese Fourier nella sua teoria del falansterio, opponeva all'ascetismo cristiano e all'avvilimento della natura, l'utilizzazione ragionevole, lo accordo degli istinti umani e delle passioni. Questa concezione è profonda. Lo stato operaio non è nè un monastero, nè un ordine religioso. Noi consideriamo gli uomini come natura li ha fatti e come li ha in parte educati e in parte mutilati, la vecchia società. Noi cerchiamo in questo vivente materiale umano dei punti d'appoggio per elevarlo al nostro partito e al nostro stato rivoluzionario. L'aspirazione a divertirsi, a distrarsi, a " vedere qualche cosa ,, a ridere un po', è una delle più legittime aspirazioni della natura umana. Noi possiamo e dobbiamo soddisfarla in una maniera sempre più elevata e, contemporaneamente, offrire dei divertimenti che costituiscano altrettanti mezzi di educazione collettiva, senza bacchetta pedagogica, senza noiosa morale.

A questo riguardo il cinematografo può diventre nell'attuale momento, uno dei migliori mezzi educativi che sorpassa di gran lunga tutti gli altri. Questa prodigiosa innovazione è entrata nella vita della umanità e si è imposta con una prontezza tuttora sconosciuta. Nelle città capitalistiche il cinema è ora un elemento necessario come il bagno, il caffè, la chiesa ed altre abitudini lodevoli o deplorevoli. La passione del cinematografo proviene dal desiderio di distrarsi, di vedere del nuovo, di ridere e anche di piangere, ma non sulle proprie avventure, su quelle degli altri. A tutti questi bisogni il cinema dà la soddisfazione più diretta, visiva, illustrata, vivente, senza nulla esigere dallo spettatore, senza nemmeno chiedergli di saper leggere. Di qui l'attaccamento dello spettatore al Cinema, fonte inesauribile di commozioni e di impressioni. Qui sta il punto, anzi l'immensa estensione alla quale dobbiamo applicare i nostri sforzi di educazione socialista.

In questi sei anni, noi non abbiamo saputo diventare i padroni del cinematografo. Ciò dimostra quanto noi siamo ancora inabili, incolti, per non dire brutalmente ottusi. E' un istrumento che non domanda che di lasciarsi prendere, ed è il migliore istrumento di propaganda tecnica, culturale, industriale, antialcoolica, igienica, politica — in una parola di ogni propaganda resa accessibile a tutti, attraente, facile a ritenere e che può infine dare buoni frutti.

Attirando e divertendo, il cinema fa la concorrenza al caffè e al cabaret. Io non so se, attualmente, vi siano a Parigi o a New York più caffè o più cinema, e quali diano miglior rendimento. Ma è certo comunque che nelle ore di riposo dell'operaio, il cinema batte in concorrenza il caffè. Possiamo noi divenire i padroni di questo incomparabile strumento? E perchè no? In qualche anno il Governo imperiale aveva potuto creare una rete molto fitta di cabarets della regia — per la vendita della vodka. — E perchè lo stato proletario non potrebbe creare una rete di cinema, introdurre sempre più questo mezzo di educazione e di distrazione nella vita popolare, opporlo all'alcoolismo e farsene, d'altro canto, una fonte di buon rendimento? Ciò è possibile. Io lo credo. Naturalmente non è facile, ma, in ogni caso, è ben più conforme alla natura e alle capacità d'organizzazione dello stato proletario, che non, per esempio, il tentativo di ristabilire... la regia dell'alcool.

Il cinema è anche il concorrente della Chiesa. E questa concorrenza può essere fatale alla Chiesa, se noi completiamo la separazione della chiesa dallo stato, con l'Unione dello Stato Socialista e del Cinema...

Non c'è quasi più spirito religioso nella classe operaia russa, e, in verità, non c'è mai stato. La chiesa ortodossa aveva nelle sue pratiche alcunchè di rituale e consuetudinario, ed era una istituzione ufficiale. Ma essa non è riuscita a penetrare profondamente nelle coscienze delle masse, a radicare i sui canoni e i suoi dogmi alla vita interiore di queste. La causa risiede sempre nella mancanza di cultura della vecchia Russia, e ancora più della sua Chiesa. E' per questo che l'operaio russo, risvegliandosi alla cultura, si libera facilmente dai suoi legami, puramente esteriori, con la Chiesa. Questa liberazione, è vero, risulta più difficile al contadino. Non che esso sia più profondamente, più intimamente penetrato dallo spirito religioso — non si tratta affatto di ciò — ma perchè il suo tenor di vita, monotono e inerte, corrisponde all'inerzia e alla monotonia del ritualismo ecclesiastico. — —

Per l'operaio — parliamo dell'uomo della massa, del senza-partito — il legame con la Chiesa si riduce spesso ad un tenue filo; l'abitudine e principalmente la abitudine femminile. Vi sono delle iconi nelle case, perchè vi sono sempre state e vi sono lasciate. Esse ornano, e i muri sarebbero troppo nudi senza le immagini sacre, e la stanza avrebbe un aspetto non abituale. L'operaio non acquista nuove iconi, e non ha abbastanza carattere per sbarazzarsi delle vecchie. Come celebrare la festa della primavera se non mangiando il tradizionale dolce di Pasqua? Ma questo dolce bisogna farlo benedire, se no la festa sarebbe troppo povera. Quando si va alla chiesa, non è per religione; la chiesa è ben illuminata, ornata, addobbata, si possono ascoltare canti melodiosi, e perciò attira agendo sugli istinti sociali e i bisogni estetici, come non possono agire, per la loro diversa natura, la fabbrica, la famiglia, la strada. Ma la " fede ,, manca del tutto o quasi, e in ogni caso manca il rispetto per la gerarchia ecclesiastica, la confidenza nella magica potenza dei riti. E tuttavia non c'è oggi più d'ieri la volontà attiva di finirla con tutto ciò. L'attrazione dei riti religiosi delle masse diverrà sempre più minore coll'introduzione dell'elemento distrazione e divertimento. La chiesa agisce coi suoi mezzi scenici, sulla vista, l'udito, l'olfatto, con l'incenso, e quindi sull'immaginazione ed il bisogno di spettacoli dell'uomo. Il bisogno di vedere e di sentire qualche cosa di straordinario, di fantasioso, che si distacchi dalla banalità reale, è grande, inestirguibile, esigente dall'infanzia sino alla vecchiaia inoltrata. Per liberare le grandi masse dai riti ecclesiastici, non basta la propaganda antireligiosa. La propaganda antireligiosa è evidentemente necessaria, ma la sua influenza diretta, pratica, si limita ad una minoranza, alla minoranza ideologicamente più ardita. La propaganda antireligiosa non ha grandi effetti sulla massa, non perchè essa sia profondamente attaccata alla religione, ma, al contrario, perchè non ha legami ideologici con questa, ma ha soltanto legami informi, inerti, incoscienti, fatti di vecchie abitudini automatizzate. Così si spiega come il semplice operaio e contadino non sappia ancora rinunciare a seguire una processione, ad assistere ad una grande messa, a sentire cantare. Questo ritualismo senza idee, che pesa sulle coscienze, non può essere distrutto dalla sola critica, ma dev'essere eliminato via via con l'introduzione di nuove abitudini, nuove distrazioni, nuovi spettacoli più elevati. Ed il pensiero corre, a questo punto, al mezzo teatrale più potente — perchè più democratico — al cinema. Senza aver bisogno di una gerarchia sacerdotale, il cinema proietta sul suo schermo bianco scene molto più attraenti di quelle della chiesa, della moschea o della più ricca sinagoga, poichè esso può trarre profitto, da una esperienza scenica millenaria. La Chiesa, inoltre, non produce che un " atto ,, sempre lo stesso, che si ripete di anno in anno. Il cinema, invece può mostrare contemporaneamente le Pasque pagane, e le Pasque giudaiche, cristiane, nella loro successione storica e perfettamente imitate nei loro riti. Il cinema divertirà, istruirà, risveglierà l'immaginazione, liberando le masse dal bisogno di varcare la soglia della chiesa. Il cinema è il grande concorrente del cabaret e della chiesa. Ecco lo strumento di cui dobbiamo ad ogni costo impadronirci.

Leo Trotski.

GERMANIA

La spaventevole miseria degli operai tedeschi

Il costo della vita in Germania aumenta in proporzione della precipitosa discesa del marco. Il salario che poteva bastare ieri non è più sufficiente oggi. Di qui i numerosi movimenti nella Ruhr, nei porti, in Alta Slesia, a Berlino, ecc., ecc. Lo specchio seguente indica il tempo di lavoro necessario per l'acquisto di certi prodotti e dà quindi una idea della miseria cui sono ridotti i lavoratori tedeschi, sopra tutto quando si pensi che gli stessi operai inglesi coi quali vien fatto il confronto hanno, proporzionatamente all'aumentato costo della vita, dei salari che sono spesso inferiori a quelli che percepivano prima della guerra.

(La prima colonna indica i generi di consumo, la seconda il tempo di lavoro necessario all'operaio tedesco per guadagnare quanto gli occorre per acquistarli e la terza il tempo che occorre all'operaio inglese per l'acquisto dello stesso genere).

Generi	*Op. tedesco*	*op. inglese*
1 libbra margarina	5 ore	20 minuti
1 uovo	30 minuti	10 minuti
1 libbra zucchero	1 ora	20 minuti
1 libbra pane	1.20'	15 minuti
1 libbra carne	4 ore	1.15'
1 vestito	7 sett.	1 ½ sett.
1 saponetta	45 minuti	12 minuti

FRANCIA

Film fascista proibita dal governo per l'energica agitazione proletaria

Il *Temps* pubblica la seguente corrispondenza da Tunisi:

« La proiezione della pellicola «A noi» che mostra alcuni degli episodi del fascismo, ha dato luogo tempo addietro a una manifestazione dei socialisti francesi ed italiani. Questi, avendo dichiarato la loro intenzione di opporsi a tale proiezione, gli organizzatori dello spettacolo ne avevano rinviata la data. Proiettatasi infine la pellicola, l'inno italiano fu in quella occasione accolto da fischi.

« I perturbatori furono espulsi dalla sala. Grazie alle misure prese dal delegato della Residenza Generale De Castillon, non si ebbero incidenti gravi. Per evitare il ritorno di manifestazioni consimili, che potrebbero turbare la tranquillità pubblica, il delegato ha deciso di vietare la proiezione della film ».

Sempre a Tunisi, era stata indetta una manifestazione fascista ma, vista la energica opposizione della colonia dei lavoratori italiani, gli organizzatori fascisti sono stati costretti a rinunciare alla progettata dimostrazione.

STATI UNITI

Per l'organizzazione operaia

The Worker di New York lancia un appello agli operai contro i tentativi del re dell'acciaio, Juge Gary, di introdurre la giornata di 12 ore. Questo « barone » come è chiamato in America, spezzò nel 1919 il grande sciopero dell'acciaio con l'aiuto dei suoi profitti di guerra (un milione di dollari al giorno). Nel 1922, egli era per la « libertà del lavoro »... degli spezzatori di sciopero contro i minatori e i ferrovieri. Egli ha combattuto l'unionismo in tutti i sindacati edili.

Ebbene, questo irreducibile nemico della classe operaia, ha detto a Mussolini, durante il suo recente soggiorno a Roma, che gli Stati Uniti avevano bisogno di una dittatura fascista.

Il trust di Juge Gary possiede i tre quarti delle miniere di antracite e di carbone bituminoso. Di fronte a questa forza colossale, tutto il proletariato deve unirsi. Il giornale americano *The Worker* rimarca giustamente che la lotta ingaggiata da Gary è rivolta contro tutti gli uomini, le donne, i bambini della classe operaia; esso lancia quindi la parola d'ordine: « *Organizzate i non organizzati!* ». E ciò sarà il primo passo verso la conquista di migliori condizioni del proletariato oppresso e sruttato da Gary, il « re dell'acciaio ».

Mentre andiamo in macchina, apprendiamo dalla stampa che il famigerato Gary, il miliardario americano, il *re dell'acciaio*, che si è augurato « un po' di fascismo anche in America » è stato costretto a cedere alla compatta agitazione operaia: le *otto ore* sono state conquistate nell'industria americana dell'acciaio, con applicazione immediata. Le paghe del personale saranno sistemate in modo da produrre un aumento pari al 25 per cento!

Notiziario dell'Emigrante

Per ottenere il passaporto per l'Argentina e Brasile

Premettiamo che, sia nell'Argentina che nello stato brasiliano, non è per nessun motivo consigliabile emigrare. Le condizioni di salario, di lavoro e di vita sono molto più difficili che da noi. Gli operai sono alla fercè dei *faeznderos* i quali dispongono dei negri per farsi ubbidire dagli emigranti.

Vi sono però degli operai che in quegli Stati hanno parenti e quindi l'assicurazione di vivere una vita meno stentata e perciò pubblichiamo la ridda dei documenti occorrenti a coloro che debbono recarsi in tali paesi. Per ottenere il visto del passaporto dal Consolato competente occorre presentare:

1. Fedina penale di data recente;
2. Certificato medico di immunità da malattie contagiose, croniche e mentali.
3. Dichiarazione del Sindaco attestante che il titolare non è individuo turbolento, anarchico, agitatore, che non è agitatore di masse ed esercita professione lecita atta a procurargli i mezzi di sussistenza;
4. Unire due fotografie prese di fronte e a capo scoperto.

I detti documenti servono per il Consolato e non per la Questura la quale deve rilasciare il passaporto, a semplice richiesta, all'interessato. Il partente deve dichiarare che viaggia a proprie spese.

Concessione ferroviaria

Tutti gli operai che emigrano in qualunque Stato estero hanno diritto di un ribasso anche se viaggiano individualmente. Devono però presentarsi al Sindaco del loro Comune ed esibendo il Passaporto di lavoro chiedere la richiesta per la riduzione ferroviaria la *concessione ventesima*.

La richiesta deve essere in doppio esemplare, una per l'andata e una per il ritorno. Si intende che l'operaio usufruisce del ribasso dalla stazione di partenza a quella di confine. E così viceversa nel ritorno.

Novelle e favole della Russia rossa

Come gli uomini ripulirono la pozzanghera

(favola per gli adulti)
di *R. LORENTSON.*

C'era nello stato una grossa pozzanghera. Essa era molto sporca e melmosa, ed una [illegible] di rospi brulicava nella sua acqua [illegible]. Grassi, essi stavano seduti nella melma, acchiappavano le mosche, e andavano dicendo di sè stessi: « Noi siamo il sale del mondo; senza di noi, la pozza andrebbe in malora! ».

Una volta vennero degli uomini, ed aprirono la diga, e misero a secco la pozzanghera. [illegible] lordi di fango e di melma, cominciarono a pulire il fondo.

I rospi si arrabbiarono:

« Che abominio! Sono venuti qui, hanno [illegible] via l'acqua, hanno sporcato la nostra [illegible], rompono tutto l'ordine! ». Protestarono essi. « Senza dubbio, questo imbroglio è stato messo su coi denari dell'airone! Fratelli, moriamo per il patrio fango, se no va in malora la civiltà! ».

E i rospi saltellarono fino agli uomini, li circondarono, ne morsicchiarono i piedi e si sforzarono di sputar loro negli occhi. Ma gli uomini non badarono loro, e li schiacciarono sotto i piedi a mucchi; i più ostinati furono gettati sulla sponda colla forca.

Ed i rospi morirono in gran numero. Alcuni pochi, sopravvissuti, si trascinarono alla riva, e meditarono: « Che dobbiamo intraprendere ora? ». — « Non è certo possibile, che la pozza rimanga senza fango e senza di noi? ».

Si avvicinò un rospo vecchio, calcificato: « Ricordiamoci, signori della tattica dei nichilisti! Terrore individuale... Commissari autocratici... pezzenti abbomimevoli... briganti... » sibilò, quasi soffocato dalla collera.

Un rospaccio obeso si spinse avanti a gomitate, e colla sua vociaccia disse: « Io propongo che, intanto, ci nominiamo uno czar. La faccenda si schiarirà da sè! ».

I rospi guardarono, e sibilarono maliziosamente e promuovendosi l'uno coll'altro.

Nel frattempo, gli uomini finirono la ripulitura e richiusero la diga. L'acqua cominciò a riempire nuovamente la pozza, che aveva ora l'aspetto d'una cavità oscura fra le verdi rive.

I rospi guardarono, e sibilarono maliziosamente: « Il laghetto prima era pieno: e adesso, com'è, o sperimentatori? ».

Perchè? racconto di GORDIN

Vi era una festa, una festa solenne.

Si fece a « Perchè » un paio di calzoncini nuovi, ed egli stesso si intrecciò delle nuove scarpe di corteccia.

Il padre lo condusse con sè alla chiesa, che distava tre chilometri dal loro paesello. Essi camminano in silenzio, ciascuno occupato dai suoi pensieri. D'un tratto « Perchè » vede un grande edifizio, delle cupole, delle croci. Le croci brillano, rifulgono contro il sole: intorno alle cupole volano in tondo dei passerotti.

Essi vi andarono.

Un grande edificio di mattoni!

« Perchè » era intimidito ed ammirato.

— Babbo, di chi è questa casa? Chi ci abita?

— Dio abita in questa casa — fu la risposta del padre.

— Ma perchè noi abitiamo in una casetta piccola, e Dio nella casa grande?

— E perchè egli non preferisce sedere nel cielo?

Il padre tace.

Egli continua:

— Ho sempre creduto, che Dio sedesse sul cielo. Là egli pascola delle ancelle(?), bianche come nuvolette. Io guardavo sempre il cielo, e pensavo: adesso lo vedrò. Ma Dio non si lascia mai vedere! No, egli non esiste!

I padre taceva. Forse, non voleva rispondere. Forse non sapeva che cosa rispondere. Essi entrarono nel tempio di Dio.

« Perchè » sta vicino al padre. Ora egli vedrà Dio, che sta in questa casa.

— Babbo, perchè qui non c'è Dio? Io non lo vedo!

— Zitto! — esclamò il padre; e il fratello maggiore, che gli era vicino, lo spinse col gomito.

D'un tratto apparve un santo personaggio. Egli era vestito in un modo diverso dall'ordinario, ed aveva un aspetto così strano, strano... Subito « Perchè » si mosse verso di lui, all'altare.

— Babbo, è Dio quello lì?

— Zitto! E' il signor pope, servo di Dio!

— E perchè vestito in quel modo curioso, se non è Dio?

— Sta zitto, infine! Il pope prega.

— E perchè prega solo lui? O che Dio è suo, ma non è nostro?

— Aspetta, adesso ci metteremo a pregare tutti

— E perchè egli prega in un modo così strano, che non si capisce niente?

— Zitto dunque!

Si tace. Dopo un momento «Perchè» domanda di nuovo

— Perchè Dio non c'è?

— Dio è in cielo.

— Anch'io pensavo, che Dio fosse in cielo.

— Babbo, andiamo a pregare nel cortile, di dove si vede il cielo. Qui il cielo non si vede, qui Dio non c'è.

— Silenzio, dunque!

Si tace. Dopo cinque minuti, « Perchè » domanda ancora:

— Babbo, per che cosa preghi tu?

— Per arricchire!

— O che chi prega molto, è ricco?

— Quello a cui Dio ha dato la ricchezza, è ricco

— Ma perchè non la dà a tutti? E' avaro? Ne ha poca?

— Zitto!

Si tace. « Perchè » si è messo a pensare tra sè.

— Dio è sul cielo, ma la sua casa è sulla terra. A che gli serve una casa, se egli ha un cielo così bello?

Ma « Perchè » conosce il cielo: egli lo guarda per delle intere giornate. Egli cerca Dio, cerca, guarda, ma non lo ha visto mai. Eppure almeno una volta avrebbe potuto scorgerlo!

Ma il cielo era così bello, azzuro, turchino; e così immenso, perdentesi tutto intorno nella lontananza. Ecco le nuvolette vi nuotano, svaniscono in qualche direzione, da qualche direzione arrivano. Certamente, le nuvolette hanno visto Dio.

Perchè non si va nel campo, nel bosco, nel prato, a pergare? Là vi è il cielo, là le nuvolette.

« Perchè » si guarda in giro.

Ecco, laggiù ci sono dei ricchi, ben vestiti.

— Babbo, perchè pregano i ricchi? Se sono, già ricchi!

— Sta zitto!

— Babbo, pregano perchè noi restiamo poveri?

Il padre tace.

« Perchè » pensa. «Là sulla porta stanno seduti dei mendicanti. Essi pregano sempre... e sono poveri. Perchè?

Movimento sindacale e vita proletaria

Vita Sindacale Milanese

NEL CAMPO POLIGRAFICO

Con l'avvenuta disdetta dei Contratti di lavoro da parte dell'Unione Industriali Arti Grafiche, le singole categorie in cui è divisa attualmente la classe dei grafici, si preparano con rinnovato fervore alla lotta. Tutte le Sezioni grafiche in questi giorni, hanno convocato i soci in assemblea, dove furono ampiamente discussi ed infine approvati gli schemi dei nuovi patti tariffari. In alcune Sezioni furono anche già nominate le Commissioni incaricate a condurre le trattative con gli industriali.

I singoli contratti di lavoro si compongono di due parti, una che riguarda le norme generali, (orari, disciplina, anzianità, ferie, ecc.) e queste sono comuni a tutte le categorie, l'altra che tratta delle norme tecniche, le quali sono diverse da categoria a categoria.

Negli schemi approvati furono introdotti notevoli dettagli che migliorano e completano i precedenti contratti.

Il nuovo patto di lavoro dovrebbe andare in vigore al prossimo novembre e si può quindi dire d'essere già in piena lotta poichè lunghe saranno senza dubbio le trattative, le quali immancabilmente ogni tanto dovranno essere interrotte per nuove consultazioni delle masse interessate.

Lo spirito animatore e combattivo che pervase le assemblee sezionali ha rivelato uno stato d'animo fermo e deciso nei grafici che affronteranno la battaglia con risolutezza.

Il gruppo comunista ha partecipato attivamente alle discussioni sezionali, esaminando minutamente le singole parti del *memoriale* ed alcune sue proposte furono unanimemente accettate ed incluse nello schema-contratto.

Anche per le varie norme tecniche da parte nostra si è cercato di smussare qualche asperità d'interessi in contrasto fra le categorie in questione, anteponendo alla gretta questione di categoria, il miglioramento economico e morale dell'intera classe.

Da parte degli industriali, pare che con le loro controproposte ai nostri memoriali, si cerchi di ricacciarci verso epoche ormai sicuramente tramontate. Essi debbono al momento opportuno fare i conti colle loro maestranze di parere opposto, e cioè di progredire nelle migliorie secondo le esigenze odierne. Per questo ci riserviamo appena avremo avuto conoscenza delle controproposte di valutarne la portata e metter in rilievo i reconditi fini.

Il nostro gruppo vigila alacremente alla preparazione della lotta, e sa che se la battaglia sarà ingaggiata, essa dovrà sopratutto dimostrare quale spirito di sacrificio ne sono animati i suoi componenti.

Intanto insistiamo tempestivamente presso i Comitati Direttivi sezionali perchè le prossime discussioni in merito alla presentazione dei patti di lavoro, avvengano mediante una vasta consultazione della massa grafica.

Le ragioni di questa nostra precisa proposta la quale corrisponde esattamente ad un sentimento diffuso nei soci, sono di ordine vario: 1) impedire che si ripeta il vecchio giuoco del passato, per cui le singole Commissioni, facendo la spola fra le varie assemblee, davano ad intendere alla riunione A, che nella riunione B si erano accettate determinate proposte e viceversa; 2) La discussione in assemblea generale di classe è consona al contratto di lavoro, che è unico per tutti i grafici; 3) E' indiscutibile che la convocazione della massa a comizio, infonde negli intervenuti maggior spirito di combattività, maggior entusiasmo e si ha una pronta sensazione del grado di resistenza che saprà opporre ai tentativi industriali di peggiorare le condizioni vigenti.

Per gli addetti ai giornali quotidiani che hanno un diverso contratto di lavoro e che scade a fine d'anno ne riparleremo ai prossimi numeri.

Convegno lombardo per un unico patto

Sempre in merito ai grafici, portiamo a conoscenza dei nostri lettori che domenica scorsa ebbe luogo nella Sezione Impressori della Camera del Lavoro di Milano, il Convegno delle Sezioni e Gruppi della Lombardia della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro, erano pure rappresentate le locali Federazioni. Legatori e Cartai — Federazione Zincografi — Litografi. Scopo della riunione era di portare a conoscenza dei rappresentanti della Regione gli schemi dei contratti di lavoro elaborati dalle Commissioni tariffarie milanesi, che debbono servire di base ai Contratti per le varie piazze della Lombardia, cosicchè si riuscirebbe ad avere con questo il Contratto unico regionale quale primo passo pel conseguimento del contratto unico nazionale.

La discussione fu importantissima ed interessante. Presero parte ad essa la maggior parte degli intervenuti. Il segretario regionale accennò dettagliatamente ai propositi che animano gli industriali della Lombardia nella ricorrenza della rinnovazione dei Memoriali, dice dei mezzi efficaci per fronteggiare una eventuale lotta, fa una cronistoria di ogni singola piazza e delle loro particolari esigenze, accenna al proposito della Federazione Nazionale grafica che vuole arrivare all'applicazione di una tariffa unica proporzionale, per tutta Italia ed ultima col dire di altri problemi minori.

Durante la discussione fu fatto un accenno in merito alla tariffa dei giornali quotidiani che si concluse colla presentazione della seguente mozione:

I delegati delle Sezioni e Gruppi della Lombardia, riuniti a Convegno in Milano il giorno 8 luglio 1923 per la discussione del nuovo schema di tariffa regionale;

constatato come nel progetto stesso nulla vi sia che riguardi il lavoro degli addetti ai quotidiani, e ciò in relazione all'eventuale introduzione della tariffa nazionale;

considerato come ogni ulteriore temporeggiamento pregiudichi la posizione di questi ultimi nei confronti degli addetti ai lavori diversi, invitano il Comitato Centrale a fornire quegli elementi necessari affinchè le Sezioni interessate possano procedere alla raccolta dei dati utili alla esatta valutazione della situazione di ogni singola piazza.

f.to: **Comicioli Vittorio, Brescia.**
Bardelli Giannino, **Cremona.**

Dopo animata discussione e dopo ampie critiche che in questo caso non riguardano il Comitato Regionale, ma bensì le direttive del Comitato Esecutivo Nazionale e dopo aver rivolto ad esso vivaci richiami in merito al contegno accondiscendente nei riguardi del governo fascista, approva all'unanimità la suesposta mozione.

Un episodio di abuso di poteri

La settimana scorsa nello Stabilimento *Metalgraf* (stampa sulla latta) in riparto Bovisa s'è verificato un grave episodio d'inqualificabile violenza, di cui richiamiamo l'attenzione dei grafici in particolare e del proletariato milanese in generale.

In seguito ad una vertenza fra Ditta e maestranza, che la locale Sezione litografi stava sul punto di appianare, venivano licenziati con una motivazione puerile i seguenti operai: Guastoni Pietro e Baci Pietro da parte del direttore Guazzoni.

Ad appianare la contesa, si aggiunsero altri operai dello Stabilimento Ettore Piccinelli e Giovanni Guzzetti, senza venire a nessun risultato. La maestranza giustamente indignata lasciava trasparire propositi di astensione dal lavoro per indurre il cocciuto direttore a più miti consigli. Però nessuna deliberazione in merito era stata presa.

Sabato alle 17.30, improvvisamente giunse allo Stabilimento un camion carico di carabinieri, comandati da un maresciallo, unitamente ad un signore, qualificatosi per il Sindaco di Musocco.

Essi entrarono senz'altro in Officina ed alla signorina d'ufficio ordinarono di chiamare subito il Piccinelli ed il Guzzetti.

Giunti che furono vennero arrogantemente invitati a fare spiegazione della loro condotta nella vertenza, il che fecero, senza escludere francamente che in caso di mancato accordo fra Ditta e Personale, quest'ultimo avrebbe potuto fare uso di quel mezzo di lotta che gli pareva più efficace per raggiungere i suoi desiderata, e cioè coll'astenersi dal lavoro.

Tale dichiarazione fece andare in bestia tanto il presunto Sindaco di Musocco, quanto l'ineffabile comandante della *benemerita*, che prima inveirono con un sacco di insolenze e poi si misero con coraggio leonino a schiaffeggiare e colpire con pugni i due operai chiamati, *gridando che cose ben più gravi sarebbero accadute se al successivo lunedì, la maestranza avesse disertato l'officina.*

Al lunedì però gli operai rientrarono al lavoro per l'interposto intervento dell'organizzazione dei Litografi.

Resta però il fatto in sè gravissimo d'inframmettenza minacciosa dell'autorità nelle vertenze tra capitale e lavoro. Ciò non ci meraviglia pel fatto che simili sistemi d'intimidazione sono ormai canone fondamentale dei ricostruttori.

Riteniamo nostro imprescindibile dovere, avvicinandosi la scadenza del Contratto di lavoro e dato che senza dubbio si verrà ad una lotta accanita con il padronato, richiamare l'attenzione dei Comitati grafici locali e la medesima dirigenza della Camera del Lavoro per avvistare i mezzi opportuni in merito ad eventuali intenzioni non comuni.

Noi siamo certi che il nostro gruppo poligrafico in simile occasione, farà interamente il proprio dovere, e dato l'approssimarsi della fase critica della vertenza invitiamo formalmente tutti i gruppi comunisti poligrafici delle Sezioni a mettersi in contatto col Comitato Nazionale Comunista Poligrafico dal quale riceveranno istruzioni sulla loro condotta.

Per i grafici lombardi si profila sull'orizzonte l'eventualità di una contesa dura, ma la loro salda e forte organizzazione, la fede nei metodi di lotta classisti farà ad essi superare ogni ostacolo e vincere la battaglia.

Importante Assemblea di metallurgici

L'annunciata assemblea dei metallurgici ebbe luogo alla Camera del Lavoro venerdì sera. Gli organizzati intervennero numerosissimi, dimostrando una volta ancora l'affetto che li lega al loro sindacato di classe.

Il segretario fece una dettagliata relazione sull'opera svolta dal consiglio dall'ultima assemblea ad oggi e, in tema di riorganizzazione e propaganda, ripetè il programma già a suo tempo enunciato ed approvato dai soci. Continuando, ebbe campo di dimostrare come il consiglio si sia sempre preoccupato dell'integrità del concordato e della difesa dei diritti derivanti agli operai in forza allo stesso, intervenendo attivamente là dove si doveva e si poteva intervenire, sempre nei limiti concessi dalle attuali possibilità. Chiuse invitando tutti gli organizzati a raccogliersi strettamente in seno alla organizzazione, coadiuvando il consiglio nell'opera di proselitismo e di propaganda sindacale, affermando che ora necessita lavorare indefessamente per avviare l'organizzazione ad un sicuro avvenire di vigorosa prosperità.

Parlò poi il compagno Repossi, il quale si compiacque per la bella riuscita dell'assemblea, che dimostra in modo inoppugnabile come il movimento del proletariato organizzato vada riprendendo. La massa si è diradata in seguito alla crisi, nè, certamente, andarono immuni dallo sbandamento le organizzazioni dirette dai riformisti. Ora però i quadri delle organizzazioni classiste vanno rafforzandosi e, poichè il proletariato reclama l'unità della classe, auspica alla fusione delle sinistre sindacali sul terreno nazionale, come avviamento alla costituzione del fronte unico internazionale dei lavoratori. Sentano sopratutto i dirigenti questa necessità e, riferendosi a quanto sta avvenendo in questi giorni in seno alla Confederazione Generale del Lavoro, afferma che il proletariato saprà impedire che certi atteggiamenti assunti dagli uomini che dirigono il massimo organismo sindacale, divengano realtà ai danni del proletariato stesso. Presenta il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei metallurgici milanesi, riunita la sera di venerdì 20 luglio 1923, prendendo atto delle comunicazioni del segretario ricorda ancora una volta ai dirigenti nazionali del proletariato la necessità della convocazione dei congressi per fissare le direttive che deve seguire il movimento sindacale e fa voti perchè le sinistre sindacali si uniscano non solo localmente ma anche nazionalmente sulla base dell'accordo del 1922 ».

Parlano ancora alcuni compagni, fra cui Travo, il quale, mentre si dice soddisfatto della esposizione del segretario, che definisce chiara e lucida, sostiene naturalmente l'attuale indirizzo confederale.

Messo in votazione, l'ordine del giorno Repossi viene approvato alla quasi unanimità.

Pure all'unanimità viene approvato il seguente ordine del giorno presentato dai compagni Ravizzini e Raineri:

« L'Assemblea degli inscritti alla sezione FIOM di Milano impegna tutti i soci, nonchè il consiglio direttivo sezionale e la segreteria, ad esperire tutte le pratiche affinchè a norma del vigente contratto di lavoro e del Regolamento siano rielette le Commissioni interne in quegli Stabilimenti ove, per cause diverse, più non esistono o non funzionano ».

Ha nuovamente la parola il segretario, il quale informa la assemblea che da parte di parecchi compagni venne avanzata già da tempo la proposta di ridurre la quota settimanale di contributo, prospettando con ciò la possibilità di una maggiore influenza di soci al sindacato.

Il Consiglio, discussa ripetutamente la proposta, di non potere entrare in merito ad una vera e propria riduzione della quota. Però, per quanto senza soverchio entusiasmo, sottopone all'assemblea l'eventualità di rendere facoltativa l'assicurazione di malattia e lesse, di entrare nel sindacato corrispondendo la sola quota di resistenza.

La discussione in merito fu viva ed esauriente e, una unica proposta di riduzione della quota, avanzata da un compagno, non venne accettata dall'assemblea la quale affermò entusiasticamente la necessità di mantenere la quota inalterata, riconoscendo che, appunto col sacrificio si temprano la fede e la coscienza dei lavoratori.

Infine il segretario intrattenne brevemente l'assemblea sull'avvenuto scioglimento dei consigli delle Casse di disoccupazione, ora rette da commissari prefettizi, caccomandando al proletariato di vigilare attentamente perchè quando si faranno le elezioni per il regolare consiglio della Cassa di disoccupazione Metallurgici, i lavoratori siano messi in condizione di manifestare liberamente la loro volontà nella designazione dei propri rappresentanti.

Quindi l'assemblea, svoltasi in ambiente di assoluta serenità, si sciolse lasciando in tutti gli intervenuti un gradevole senso di soddisfazione.

Gli edili
per la difesa delle otto ore

Vi è un intenso lavoro di propaganda e di ricostruzione in questa importante branca del movimento sindacale. Ieri i Fornaciai, oggi i muratori che a mezzo del proprio sindacato, chiamano a raccolta la massa per l'integrale applicazione delle otto ore. All'uopo il Comitato Direttivo del Sindacato Muratori, in questi giorni ha fatto distribuire in tutti i cantieri di città e provincia il seguente manifestino:

Compagni!

A termine del contratto di lavoro vigente, col 31 luglio ha termine l'orario di 9 ore di lavoro. Col primo agosto entra conseguentemente in vigore l'orario di otto ore, al quale orario tutti gli operai devono rigidamente attenersi, dovendo il contratto di lavoro avere la sua pratica ed integrale applicazione.

Compagni!

E' inutile che insistiamo a rammentare a tutti gli operai il loro preciso dovere di difendere i patti di lavoro, che tante lotte e sacrifici costarono a tutti i lavoratori. Facciamo presente che consentendo una deroga all'orario stabilito dal contratto di lavoro si viene ad infirmare il principio delle otto ore, che fu un canone fondamentale delle aspirazioni della classe lavoratrice.

E' anche nostro dovere avvertire tutti gli addetti all'arte muraria che non osservando rigidamente l'orario di lavoro, si viene a negare il valore di questa importante conquista operaia, dando ragione agli industriali nei loro tentativi a rendere nulla la conquista stessa.

Compagni muratori!

Malgrado la campagna tenace e astiosa che vanno facendo i nostri avversari con riunioni e con manifestini, la classe muraria, che ricorda l'opera svolta in un quarantennio dal nostro Sindacato per elevarla economicamente, moralmente, intellettualmente e socialmente, mantiene fede al nostro movimento di classe, attraverso il quale solamente essa intravvede il suo migliore avvenire. Senza jattanza, senza esagerazioni inconcludenti; noi possiamo affermare che ad onta dei tentativi di sopraffazione esercitati dagli avversari per stroncare il nostro movimento, la gran massa della classe muraria è con noi. E la dimostrazione di questa irrefutabile verità la dovete dare ancora una volta dimostrando disciplinatamente di attenervi strettamente alle disposizioni che vi vengono impartite dal vostro Sindacato e facendo rispettare il contratto di lavoro dalla vostra Organizzazione stipulato.

Tutti i compagni sono tenuti a denunciare al Sindacato le infrazioni che potessero avvenire sull'orario, onde questo possa provvedere a far rispettare i patti convenuti.

Invitiamo i nostri compagni e simpatizzanti che, malgrado l'esodo di gran parte di essi, sappiamo ancora numerosi, a svolgere un intenso lavoro d'incitamento verso i dubbiosi per il rispetto e l'applicazione integrale di questa che riteniamo una delle importanti conquiste classiste.

Vittoria classista nell'elezione della C. I. nello stabilimento De Angeli.

Hanno avuto luogo in questo importante Stabilimento le elezioni per la nomina della C. I., le quali hanno segnato una splendida vittoria per le direttive classiste.

La votazione ha dimostrato nella sua compattezza mirabile una perfetta identità di vedute, una generale fiducia nei candidati, un unisono sentimento nella maestranza che gli interessi comuni li lega alle mutue forme di lotta.

Ecco gli eletti: Ottolini con voti 675, Monti 671, Castiglioni 671, Paravicini 671, Pizzigoni 669, Colombo 668, Fiumanello 667, Travaglia 666, Bonfanti 666, Grianti 663 e Pirovano con voti 650.

I votanti furono 684, le schede nulle 9.

I pochissimi elementi fascisti avevano tentato in un primo tempo di farsi includere nella lista, ma viste vane le loro speranze d'essere eletti... preferirono astenersi piuttosto che dover poi avvilirsi nel conteggio dei loro voti.

Gli operai che hanno chiaramente dimostrato d'aver intatta la loro fede nei propri destini, rafforzino la loro organizzazione di classe, rifoggiando così lo strumento di lotta che li riporterà presto ad essere ancora temuti.

La situazione sindacale nell'Alto Adige

BOLZANO, agosto.

(*Avanguardia*). Da noi esiste ancora la Camera del Lavoro, verso la quale la massa lavoratrice conserva ancora la sua simpatia poichè le rammenta le belle lotte combattute sopratutto nel 1921 per la conquista delle otto ore che qui ebbe particolare caratteristica. Pure ricordato perennemente è il memorabile sciopero del maggio del '21 al quale parteciparono compattamente tutte le categorie anche quelle artigiane, come nell'istesso tempo non si dimentica l'azione sabotatrice dei dirigenti social-democratici che obbligarono poi gli operai a riprendere il lavoro senza avere raggiunto la mèta e senza che il loro sacrificio avesse potuto dare i frutti sperati.

Quale delusione allora! Il proletariato in piena efficienza combattiva si vedeva sfuggire la vittoria sopra la reazione imperversante per colpa di capi inetti.

Le ripercussioni dopo l'azione traditrice social-democratica furono disastrose per le leghe rosse, che videro i loro effettivi ridursi mentre i migliori combattenti dovevano allontanarsi per evitare i colpi più violenti del nemico.

Chi furono maggiormente danneggiati da questo sfacelo erano gli edili che dovettero subire il ritorno delle 9 ore, i lavoranti in legno ed i metallurgici che perdettero importanti conquiste materiali e morali.

Da allora il terrore italianissimo scatenatosi anche da noi ci riportò alla notte medioevale, dove i signorotti locali erano padroni assoluti dei sudditi e disponevano della vita e dei beni della famiglia.

E' inutile che elenchiamo gli episodi di spasimo e di paura, gli incubi che tennero attanagliate le esistenze di migliaia di lavoratori e le loro famiglie, rei soli di voler mantenere intatta la loro fede rivoluzionaria e di combattere per la salvezza della classe lavoratrice.

Da allora anche le organizzazioni proletarie sempre dirette da social-democratici agonizzarono, senza che mai un atto di questi dottoroni portasse un sollievo dignitoso a questi organi di lotta.

Anche a Merano dove la Succursale Camerale Distrettuale non ebbe più un palpito di vita dai dirigenti, mentre singoli operai incuranti della bufera riunivano lentamente, con un'abnegazione magnifica, le fila disperse delle leghe. Gli edili furono abbandonati a sè stessi, ed alcuni compagni che richiesero anche nel '21 e '22 le tessere per mantenere anche da questo estremo lembo d'Italia il vincolo col glorioso proletariato italiano, non ebbero mai risposta alcuna. Purtuttavia non ci si scoraggiò. Intensificarono il lavoro di rafforzamento e quest'anno si ripetette la richiesta che... caso strano finalmente venne accolta.

Perso ogni contatto ed influenza con la massa le istituzioni amministrate dai citati signori ricevettero un terribile contraccolpo. Così il Panificio e la Cooperativa alla cui presidenza siedeva l'egregio Reitmaier che contemporaneamente è presidente della sezione socialdemocratica.

Il deficit risultato dal bilancio 1922 dimostra come queste istituzioni e la massa sono una cosa sola e che venuta a mancare la fiducia della seconda la prima fatalmente declina fino a spegnersi.

Malgrado la situazione fosse grave i comunisti e tutti gli elementi veramente rivoluzionari non dispersero inutilmente le loro energie e si prodigarono per tenere alto il morale della classe lavoratrice che oggi dà segni di un rigoglioso risveglio.

Da oltre 9 mesi nè la Camera del Lavoro nè le Leghe non convocano più un'assemblea per tema che gli attuali dirigenti vengano sconfessati. Ma la massa non è più disposta a tollerare oltre questi menefreghisti e sta raccogliendo le adesioni necessarie per la richiesta secondo le norme statutarie delle assemblee.

Con questo gesto i lavoratori dell'Alto Adige danno un segno tangibile della loro rifiorente vitalità ed auguriamo fervidamente che spazzati i locali camerali dai cattivi pastori, si inizi un serio lavoro riorganizzativo affinchè presto anche da noi si sia in grado di liberarci dal nemico che già da troppo tempo tiene il ginocchio sul nostro petto.

Da Spezia
Il problema del porto spezzino

SPEZIA, luglio.

Viene nuovamente dibattuto il problema del nostro porto ed un foglio bisettimanale locale ha iniziato la campagna a favore della soluzione dell'importante problema. Noi che pure denunciammo le facili corse del famoso « carrozzone marittimo » riprendiamo la penna per la difesa e per la soluzione dell'assillante problema.

L'attuale Governo — come i precedenti hanno sempre fatto — molto ha promesso ma poco ha concluso. I lavori in esecuzione, e quelli da iniziarsi sono una vera parodia.

L'amministrazione Comunale e tutti gli altri organi affini, agiscono come al solito e cioè coi « piedi di piombo ».

C'è poi quella benemerita categoria di pescicani che si sarebbe interessata del porto soltanto se avesse potuto ottenere lo sfruttamento. Dio ci scampi dal loro interessamento!

La classe lavoratrice ha sempre fatto del suo meglio, affinchè il porto della Spezia fosse conservato quale patrimonio cittadino, e se progressi si fecero ed ancora si faranno, ciò avvenne per opera sua e delle sue cooperative.

I contadini pugliesi non cedono!

ANDRIA, luglio.

Nella cronaca della magnifica resistenza proletaria al regime coloniale dei « ricostruttori » va segnalato l'eroico esempio dei contadini di Andria. I nemici del proletariato vantano, è vero, di aver demolito per sempre le nostre organizzazioni e il nostro partito, ma questa affermazione roboante che fa il giro di tutti i loro giornali, tradisce proprio la loro preoccupazione contraria. Infatti, considerando bene le cose nella loro essenza la situazione è ben lontana dall'essere « rovesciata ». Sono state distrutte, è vero, le Case del popolo e le Camere del Lavoro, ma il proletariato ha più che mai mantenuto le sue tradizioni classiste. Da noi non si sono nemmeno effettuati quei passaggi... spontanei alle Corporazioni fasciste che hanno avuto luogo in altre regioni e che, d'altro canto, considerando il modo come sono avvenuti, non significano affatto un cambiamento di fede, ma soltanto un forzato cambiamento di tessera. Da noi, dicevamo, i contadini hanno resistito e resistono eroicamente per mantenere anche esteriormente la loro fisonomia classista. La disoccupazione, la fame, le manganellate, a nulla hanno servito. La nostra efficenza è certo diminuita in confronto al 1919 e al 1920; le organizzazioni non possono regolarmente funzionare; ma defezioni non sono avvenute. Anche lo spirito della nostra massa non è depresso. Noi siamo sempre a contatto di essa, e talvolta interroghiamo direttamente i nostri lavoratori. Ebbene ecco quanto essi ci rispondono:

« Sono senza pane e senza lavoro, ma fascista non diventerò mai! ».

Questa è la risposta dell'eroico contadino pugliese, vinto ma non domo...

UN CAMALEONTE.

I contadini andriesi lo ricordano ieri accanito leninista, allorquando si trattava di farsi eleggere assessore. Poi il rosso svaporò e divenne un roseo socialdemocratico, ed oggi il cittadino Grassitelli è passato armi e bagagli al fascismo, con la segreta speranziella di ottenere qualche alta carica. Buon pro'. La fede dei camaleonti è sempre la stessa: ieri bolscevichi, perchè c'era da guadagnare politicamente facendo i rossi; oggi fascisti, per la stessa ragione. Il proletariato non ha che a compiacersi di aver perduto un opportunista, il quale è andato ad accrescere le fila degli avversari. Brutto acquisto, in verità, per i fascisti, i quali l'avranno fedele fin che il vento tira favorevole, e poi... « chi ha tradito, tradirà... ».

I contadini traggano ammaestramento da questo fatto che insegna luminosamente come, sotto i colpi della reazione, le fedi salde restano oggi quello che furono ieri, e le mezze coscienze scompaiono dalla lotta o passano al campo avverso. Ma noi, che non dubitiamo del nostro domani, ricordiamo benissimo: e il tempo è galantuomo...

Da Genova
A proposito del C. G. delle Leghe

Il *Lavoro* pubblica un chilometrico resoconto *ad usum delphini* delle due riunioni del Congresso camerale tenute giorni or sono. Ci asteniamo per il momento, in attesa della terza ed ultima riunione conclusiva, da ogni e qualsiasi commento. Ciò faremo a cose finite, anche per poter avere elementi precisi e definitivi.

Intanto notiamo e sopratutto per una superiore ragione politica e morale, che la pubblicazione di oggi vuol essere di... grande attualità e in armonia coi tempi che corrono. Non per niente, difatti, l'immenso Calda nell'ordine del giorno fatto approvare « riafferma con l'attuale direttiva camerale il principio dell'unità operaia nazionale e della indipendenza del movimento sindacale da ogni Partito Politico e religioso ». Frutto dunque dei tempi, del fascismo e dell'autonomismo unitario dei suddetti signori.

E nel lungo e settario resoconto frattanto, non troviamo alcun accenno al preciso voto di solidarietà che il Congresso unanime deliberò, fra vive acclamazioni, per i ferrovieri, vittime della reazione fascista. Ma neanche questo fatto ci meraviglia, se pensiamo che proprio gli ineffabili uomini della Camera del Lavoro hanno persino negato ai ferrovieri colpiti di convocarsi in una delle sale camerali per trattare della loro difesa. Più spudorati di così...

Vittoria classista a Napoli

Il giorno 23 corrente si sono avute a Napoli le elezioni per la Commissione interna delle Tramvie urbane, terminate con una vittoria completa del Sindacato, i cui candidati sono riusciti *tutti eletti*. Nonostante la reazione questurinesca che ha impedito ogni propaganda, i tramvieri napoletani hanno istintivamente intuito la necessità di stringersi alla difesa dei loro interessi di classe. Dopo Milano, Trieste, Torino, anche Napoli ha dato la dimostrazione della sua fiducia nel... sindacalismo fascista; nessun fascista è stato eletto non solo, ma è notevole che in alcune categorie, ed anzi nelle più numerose come quella del personale viaggiante e operai lor signori non hanno ottenuto *neppure un voto*. D'altro canto ci piace far sapere ai compagni delle altre parti d'Italia che l'eletto con maggior numero di voti, è uno degli scarcerati per complotto comunista. Degna risposta questa dei lavoratori napoletani al bieco livore reazionario del rinnegato che oggi regge i destini della borghesia italiana. Ciò dimostra anche che i tramvieri e tutti i proletari in genere non intendono aver nulla di comune con quelli che ad essi han procurato lutti, disoccupazione, miseria e fame.

Comunicato del Partito Comunista di Fiume
ESPULSIONE

Il cittadino *Alberto Cabrian* (ex segretario amministrativo della Camera del Lavoro di Fiume) venne espulso dal Partito Comunista di Fiume (Sezione dell'Internazionale Comunista) *per appropriazione indebita, immoralità politica e indegnità.*

Questa espulsione ha effetto retroattivo dal 1 agosto 1922, data in cui contro il suddetto venne incominciata la procedura disciplinare.

Fiume, li 10 luglio 1923.

Il Comitato Esecutivo
del Partito Comunista di Fiume.

Pro "Sindacato Rosso,,

I nostri lettori possono constatare che non invano lanciammo il nostro appello per la sottoscrizione al SINDACATO ROSSO, fidando nel loro spirito di solidarietà verso questo giornale che, senza i contributi straordinari rappresentati dalle offerte volontarie dei lettori, non potrebbe mantenersi in vita.

Ora, noi siamo lieti della risposta proletaria; la sottoscrizione di questo numero è pure lusinghiera e un'altra organizzazione milanese figura fra le oblatrici: la Sezione Metallurgica.

OPERAI E CONTADINI!

Questo vostro slancio di solidarietà deve continuare: una vostra sosta potrebbe rappresentare la sospensione di un numero o il ritorno a due pagine del nostro, del vostro giornale.

Aiutate, dunque, il SINDACATO ROSSO, l'unico giornale superstite del nostro Partito, diffondetelo, abbonatevi e contribuite sopratutto alla sua sottoscrizione. Proprio in questi giorni abbiamo spedito a sezioni, organizzazioni e compagni singoli, numerose schede per la raccolta di denaro e di firme, per solidarietà al nostro giornale. Chi non può offrire la testimonianza solidale del suo nome, a causa della imperversante reazione, si noti con le sole iniziali, con una sigla, con uno pseudonimo, ma versi quanto più può, a favore del nostro giornale che ha tanto bisogno di essere sorretto dalla solidarietà proletaria.

Lavoratori, date, date subito: fate che il SINDACATO ROSSO possa vivere e vincere le battaglie del lavoro e della redenzione proletaria!

Somma precedente L. 1726.50
Milano: Sez. Metallurgica Milanese » 100.—
Codogno: Fra contadini e simpatizzanti, a mezzo Emilio » 20.—
Trecate: Per la vita del « Sindacato Rosso » » 50.—
Fano: Un Gruppo di giovani offrono al giornale degli adulti » 10.—
Magrè: Walter Riccardo, salutando i compagni di Musocco » 5.—
Milano: Galimberti Graziano » 10.—
Melzo: Al « Sindacato Rosso », sostenitore delle sinistre sindacali: Bertini L. 2.50; Campi 2.50; Cipolla, 2.50; Consonni, 2.50; Tormenti, 2; Moioli, 1.50; Penna 2.50; Polani, 2; Riva 1.50; Zingaglia, 2.50 » 22.—
Musocco: Un Gruppo di operai dell'Officina Romeo a mezzo Bianchi (altrettanto all'Avanti) » 15.—
Città S. Angelo: Smeraldo Presutti » 1.—
Un Gruppo di lavoratori della mensa, organizzati alla Sezione di Milano della Filem, a mezzo compagno Nicola: Nicola, 5; De Simoni, 2; Emanuelli, 1; Brizio, 2; Martini, 3; Donini, 4; Arnoaldi, 5; Brega, 5; Farina, 5; Tasselli, 2; Palmieri, 2; Zanetti, 2; Vaya, 2; Pietra, 2; Grossi, 2; Magno, 2; Giacchero, 2; Lebdusca, 2; Buratti, 2; Maffi, 2; Rossi Emilio, 2; Villa A., 2; Bianchi L. 2; X. X., 0.50; Gino Pasqualini, 2; G. P., 1; Barbieri Erminio, 1; Magagno Giovanni, 1; Bortesi Lodovico, 2; Grechi Giuseppe, 1; Colombo Giuseppe, 2 » 70.50
Totale L. 2030.[illegible]

"Pro Vittime della Reazione,,

Villadossola (Novara): Raccolte fra operai e simpatizzanti nell'Officina U. P. Ceretti (altrettante al « Sindacato Rosso ») L. 57.—
Villadossola (Novara): A mezzo Colombo, alcuni operai dei Partiti proletari (altrettante al « Sindacato Rosso ») » 93.[illegible]
Milano: Blocchetto N. 939: Raccolte da Clerici Angelo fra muratori » 25.—
Arluno: Raccolte fra operai a mezzo compagno Garzoli Adolfo:
Un gruppo di socialisti » 12.[illegible]
i comunisti di Arluno » 26.[illegible]
Melzo: Raccolte dalla Sezione Comunista: Beloni, 2.50; Canti, 2.50; Colombi, 2; Oriani, 1.50. Un Gruppo di operai del Laminatoio Breda, Sesto S. G., 16 » 24.[illegible]
Milano: Un Gruppo di lavoratori del « Biffi » alle vittime della reazione, a mezzo dell'on. Repossi » 2[illegible]
Milano: Raccolte da compagni del Gruppo Poligrafico Comunista: Blocchetti N. 501, 512, 513, 518, 519, 520, 522, 523, 528, 530, 769 » 19[illegible]
Milano: Blocchetto N. 987, a mezzo Sandro: V. Vegetti e Giuffrida Querciolì, 5; Il contadino barbuto e rancinato, 5; Il solito vagabondo, 6; Un gruppo di operai, 9 » 2[illegible]

PICCOLA POSTA

Taranto — *P. M.* — Inviate maggiori [illegible]menti pubblicheremo.
Sampierdarena — *V. S.* — Al prossimo numero.
Livorno V. — *P. Z.* — Idem.
Sassari — *M. P.* — Preso nota. Bravo. Auguri.
Foggia — *R. F.* — Sta bene. Provveduto [illegible]mento.
Gavirate — *R. P.* — Impossibile usare [illegible] riere. Costa troppo. Procurate altro mezzo [illegible] ventualmente prelevando direttamente [illegible]grafia.
S. Giorgio Nogaro — *P. L.* — Attend[illegible] nuovo indirizzo.
Biella — Invitiamo corrispondente farsi [illegible]
Genova — Auguri vivissimi al nostro corrispondente.
Lecce — *V. O.* — Provveduto cambiamento indirizzo. Grazie. Scrivi.
Parma — *A.* — Ricevuto tue gradite comunicazioni che abbiamo subito praticate. Hanno avuto effetto? Scrivi.
Roma — Inviate corrispondenze.
Campobello di L. — Sta bene. Continuate. *u. r.*
Pallegono — *S. F.* — Provveduto.
Imola — *M.* — Grazie diffusione. Numeri precedenti recenti inviammo più copie. Leghe [illegible] fermieri e Muratori. Furono diffuse? [illegible] corrispondenze.
Galliate — Ricevuto L. 21 saldo rivendita. Grazie. Provveduto aumento.
Vicenza — *Teramo* — *Verona* — *Bari* — *Pierdarena* — *S. Cesario* — *S. Lucido.* — Ricevuto rispettivi vaglia N. 69; 39; 59; 14; [illegible] 54; 14.
Viterbo — *S. Pietro Apostolo* — *Cagliari* — *Fano* — *Montorio al V.* — Ricevuto rispettivi vaglia N. 8; 93; 74; 6; 35.
Gallarate — *Gallarate* — *Bassano* — *Me*[illegible] — *Palmanova* — *Lentiai* — *Soresina* — *Ba*[illegible] *S. Vito* — *Chiavari* — *Cassano M. Gares*[illegible] *Mondovì* — *Saluggia* — *Vigliano B.* — Ricevuto rispettivi vaglia N. 17; 6; 13; 98; 44; 6[illegible] 65; 31; 88; 62; 24; 67; 73.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*
TIP. ENRICO ZERBONI - Milano, Via Campo[illegible]